TORINO
Anno 71 - Num. 242
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-946

LA STAMPA

LUNEDI'
11 Ottobre 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (ecc. 41-529) Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre [illegible]. - C.C.P. N. 2/1360.

Il Comitato Corporativo che oggi il Duce presiede

L'autarchia

Questa mattina il Comitato Corporativo Centrale esaminerà i vari piani che sono stati elaborati dalle singole Corporazioni per il raggiungimento della maggiore indipendenza economica della Nazione, cioè per l'attuazione della sua maggiore autarchia. Il problema è stato posto nettamente dal Duce in uno dei suoi fondamentali discorsi:

« La nuova fase della storia italiana — diceva nel discorso del Campidoglio — sarà dominata da questo postulato: realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della Nazione. Nessuna Nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale dell'autonomia economica in senso assoluto, cioè al cento per cento e se anche lo potesse, non sarebbe probabilmente utile. Ma ogni Nazione cerca di liberarsi nella misura più larga dalle servitù economiche straniere ».

Le parole del Duce rispondono ad una necessità imperiosa, che è insieme di ordine economico, di ordine finanziario e di ordine politico. Esse segnano chiaramente un programma, che già aveva avuto colla battaglia del grano una sua fondamentale realizzazione, mirante ad assicurare l'indipendenza del Paese per un suo basilare alimento: segnano anche la proclamazione di una realtà, di cui non tutti sanno o vogliono sempre rendersi conto. La realtà si informa alle mutate condizioni del mondo, che impongono alla politica economica di adottare direttive, metodi, sistemi in relazione alla diversa situazione economica in cui ciascuna Nazione si trova e alle modificazioni intervenute in questi ultimi venti anni nelle relazioni internazionali.

E' difatti sempre avvenuto che lo sviluppo ed il progresso di un Paese siano contrassegnati da uno sviluppo e da un progresso della sua organizzazione economica, che tende a farsi più completa e più complessa. Tanto più forte è questo movimento quanto meno una Nazione è ricca e quanto più la pressione demografica la spinge a far utilizzare in pieno le energie umane di cui dispone, applicandole ad una intensificata produzione di beni, cioè di ricchezze.

In altri tempi, quando vi era una circolazione internazionale di beni e di uomini relativamente libera, queste esigenze di ciascuna Nazione trovavano possibilità di soddisfazione nella conquista di nuovi mercati e nella emigrazione di uomini. Inoltre i Paesi dotati di materie prime le esportavano per comperare prodotti finiti dai Paesi che non avevano proprie risorse naturali. Tra gli uni e gli altri si erano formate economie complementari giovevoli a tutti. Infine i Paesi largamente provvisti di capitali li impegnavano sovente in quelli che ne avevano bisogno per la loro valorizzazione e per il loro sviluppo.

Era un circuito aperto, in cui beni, uomini, capitali potevano circolare con un ritmo normale. Ora questo meccanismo economico che ha caratterizzato l'economia mondiale, e specie quella europea dell'ultimo cinquantennio (e che prese il nome di sistema liberoscambista), è andato sempre più deteriorandosi: le Nazioni che posseggono materie prime tendono a trasformarle nel loro territorio. Quelle che hanno mercati con larghe capacità di acquisto li proteggono contro l'importazione di prodotti stranieri con ogni più rigida misura limitatrice: (vedi i dazi, i contingentamenti, i divieti): quelli che posseggono estensioni territoriali incolte o risorse naturali da mettere in valore si rifiutano di accettare che vi concorrano gli stranieri.

Anche il meccanismo del credito internazionale non funziona quasi più. La situazione finanziaria in cui molte Nazioni si trovano, la diffidenza del capitale, il disordine monetario, fanno sì che anche quando le materie prime sono disponibili, i Paesi che ne hanno bisogno non posseggono sovente i mezzi per pagarli. Essi non trovano quei finanziamenti che altre volte erano permessi dalla sicura e libera circolazione dei capitali, e d'altro lato non sono messi in grado di far fronte ai loro impegni colla esportazione di prodotti e di servizi. Sorgono così problemi sociali ed economici di grave portata: sorge soprattutto anche un problema di bilancia dei pagamenti.

Si aggiungono le ragioni di ordine politico. In un mondo in cui la situazione internazionale presenta un carattere di grande instabilità ed in cui la guerra economica tende a diventare una forma sempre più usuale e acuta di pressione politica (le sanzioni decretate da Ginevra contro l'Italia lo dimostrano), l'indipendenza di ogni Nazione è condizionata dal raggiungimento della sua maggiore autonomia economica. La necessità di provvedervi è tanto maggiore, quanto minori sono le risorse naturali o le riserve di ricchezza accumulate da ciascun Paese. Ma nessuna Nazione vi sfugge. Nella cronaca di questi ultimi anni anche l'Inghilterra e la Francia hanno scritto in questo senso parecchie pagine.

Da tutto ciò è sorta la necessità di andare non solo frammentariamente ma organicamente e sistematicamente verso l'autonomia economica, o come si usa dire verso la autarchia. La quale non deve confondersi col puro e semplice protezionismo. Questo aveva bensì generalmente lo scopo di permettere il sorgere di nuove attività produttrici nazionali difendendole contro la concorrenza estera: ma aveva un carattere limitato ad alcuni settori economici, e cioè a talune produzioni agrarie o a speciali rami di industrie trasformatrici, in cui si creavano posizione di maggior tornaconto ad iniziative individuali.

L'istrumento di cui si valeva era specialmente la tariffa doganale. L'autarchia invece ha un carattere più dinamico e più profondo. Non si limita a tutelare alcune forme di attività produttiva, mettendole al riparo dalle conseguenze della concorrenza internazionale; essa tende a costituire nel territorio nazionale, almeno per i settori essenziali alla vita politica ed economica del Paese, un ciclo completo della produzione, dalla materia prima al prodotto finito, ed a stabilire una equazione possibilmente stabile fra i consumi nazionali ed i prodotti nazionali, usufruendo al massimo di tutte le energie naturali, intellettuali e lavorative che possiede. Per ciò il movimento autarchico è molto più complesso che non il movimento protezionistico. Ed a realizzarlo in pieno non basta o non è necessario, secondo i casi, il ricorso all'azione protezionistica, ma si richiede uno sforzo continuo e concorde di tutte le forze che agiscono in una Nazione: forze politiche e forze economiche, genialità di inventori e di scienziati, comprensione di capitalisti, abilità e audacia di imprenditori e di tecnici, capacità e disciplina di lavoratori, tenacia dei produttori e aderenza dei consumatori. Insomma l'autarchia è realizzabile solo in un clima di concorde ed unica direttiva, colla collaborazione strettissima di tutti, in vista del fine maggiore da raggiungere: quello di assicurare la indipendenza e la potenza della Nazione. Cioè in un clima, come quello che solo può realizzare un regime totalitario ed una organizzazione corporativa.

Gino Olivetti

Stamane a Palazzo Venezia

Roma, 11 mattino.

Questa mattina, si aduna, a Palazzo Venezia, come è stato annunciato, il Comitato corporativo centrale sotto la presidenza del Duce. L'argomento fondamentale sarà costituito dalla autarchia. I ventidue vicepresidenti delle Corporazioni riferiranno al Capo illustrando le rispettive mozioni comprendenti i singoli risultati raggiunti. I quali, fusi insieme, potranno essere le fondamenta su cui poggierà il « piano regolatore dell'economia nazionale » preannunciato dal Duce il 23 marzo 1936 in pieno assedio economico.

Il settimo annuale dei Fasci Giovanili

La festosa celebrazione romana - La premiazione del torneo della Lupa effettuata dal Segretario del Partito

Roma, 11 mattino.

La giornata celebrativa del settimo annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento si è iniziata con due manifestazioni, che hanno espresso la fede dei giovani alla memoria eroica dei Caduti ed il vincolo che li unisce ai ranghi dell'Esercito e della Milizia. Il Comandante federale, con il vice Comandante in seconda e quattro comandanti di Fascio, ha reso omaggio al Milite Ignoto, al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione a Palazzo Littorio, ed all'Ara dei Caduti in Campidoglio, recandosi quindi a portare il saluto dei giovani al comandante del Corpo d'Armata.

Celebrazione guerriera

Quindi, nella sede della Federazione dell'Urbe, ha avuto luogo la consegna dei diplomi agli allievi del corso di preparazione politica con l'intervento del Segretario Federale e di altre autorità. Il Segretario Federale, dopo aver ordinato il saluto al Duce, ha svolto la relazione sull'attività dei corsi, al termine della quale il Capo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili ha iniziato la consegna dei diplomi agli allievi del corso, e successivamente quella dei premi collettivi ed individuali alle Scuole ed agli studenti vincitori dei campionati. Mentre nel salone Giulio Cesare si concludeva, con una elevata dimostrazione al Duce, la premiazione, nel piazzale antistante alle Terme di Caracalla si andavano ammassando i reparti giovanili per la rassegna.

Alla celebrazione guerriera del settimo annuale dei Fasci Giovanili sono intervenuti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, generali dell'Esercito e della Milizia e gerarchi del Partito. Lo schieramento era formato da due Legioni dei Fasci Giovanili dell'Urbe, composte dalle rappresentanze dei Fasci della città e da centurie di cavalieri e pre-avieri. Affiancati ai reparti di Giovani Fascisti erano quelli degli Avanguardisti e dei Balilla Moschettieri; quindi un battaglione della M.V.S.N. e le rappresentanze dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

Dopo la rassegna delle Legioni e dei reparti delle Forze Armate, mentre venivano presentate le armi, il Segretario Federale ha dato lettura delle parole di elogio e di incitamento che il Duce rivolse ai Giovani Fascisti partecipanti al Campo Roma. L'imponente ammassamento, dinanzi al quale campeggiava un'alta iscrizione recante le storiche parole che annunciarono la fondazione dell'Impero, ha salutato le parole del Duce con il possente *A noi!* delle Camicie Nere, mentre si elevavano i moschetti e i pugnali dei Giovani Fascisti e dei Legionari.

Manifestazione atletica

Alla manifestazione militare è succeduta quella atletica svoltasi al campo Duilio Guardabassi, che è stata presenziata dal Segretario del Partito. Dopo la presentazione degli atleti, che nei loro costumi multicolori erano disposti sul campo, si sono succedute le competizioni delle batterie podistiche e delle staffette, e quindi i saggi simultanei di pugilato, scherma e lotta greco-romana, effettuati da cento coppie di atleti, in una efficace dimostrazione di destrezza e di dinamismo sportivo.

Al termine delle esibizioni il Segretario del Partito ha effettuato la premiazione del Torneo della Lupa, competizione che assomma le attività culturali, militari e sportive dei Fasci Giovanili. Il saggio si è concluso con il Saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito, che ha dato luogo ad una fervidissima dimostrazione indirizzata dagli atleti e dalla folla dei presenti al Fondatore dell'Impero.

La mattinata si è chiusa con l'inaugurazione della Casa del Fascio alle Capannelle, che si è svolta con l'intervento del Segretario Federale e alla presenza delle Camicie Nere di quella vasta zona suburbana. Nel pomeriggio hanno avuto luogo le cameratesche riunioni nelle quali i Giovani Fascisti hanno fraternizzato con i soldati e con i reduci presso le caserme e le sedi delle Associazioni mutilati e combattenti.

In tutta Italia

Nel VII Annuale della Fondazione dei Fasci giovanili di Combattimento, pur solenni manifestazioni si sono svolte in ogni capoluogo di provincia. I Comandanti Federali, i Comandanti in seconda e quattro Comandanti di Fascio, reso omaggio ai Caduti della Guerra e della Rivoluzione, hanno portato al più elevato in grado delle Forze armate e della M.V.S.N. il saluto dei giovani inquadrati nei Fasci giovanili, consegnando lo specchietto della forza.

Le forze giovanili magnifiche, per disciplina ed entusiasmo, sono state poi passate in rivista dai rispettivi comandanti, che subito dopo hanno letto ai giovani le parole pronunciate dal Duce ai Prati Giuliani, il 5 settembre XV, al termine del Campo Roma e del saggio premilitare. Alla rivista hanno partecipato oltre ai Fasci giovanili di Combattimento gli appartenenti ai Gruppi Universitari fascisti ed un reparto di formazione dell'O.N.B.; assistevano oltre a tutte le autorità e gerarchie, rappresentanze delle Forze Armate e della M.V.S.N. I Comandanti federali hanno proceduto, infine, alla consegna dei diplomi del primo corso di preparazione politica per i giovani.

La celebrazione si è chiusa con manifestazioni ginnico-sportive.

In tutta Italia, nelle grandi città come nei piccoli comuni rurali, le popolazioni festanti hanno imbandierato le loro case e si sono strette, con festoso slancio, attorno alle giovani forze del Regime, orgoglio e certezza della Rivoluzione. A sera le sedi delle Organizzazioni del Partito sono state sfarzosamente illuminate.

Il Principe assiste a Napoli alla sfilata delle forze giovanili

Napoli, 11 mattino.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha presenziato ieri alla cerimonia celebrativa del VII annuale della fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento. In mattinata il comandante Federale Saraceno, accompagnato da quattro ufficiali della Milizia addetta ai Giovani Fascisti, ha presentato all'augusto comandante del Corpo d'Armata di Napoli il rapporto sulle forze inquadrate nei Fasci Giovanili della provincia. Alle 10.30 il Principe di Piemonte ha passato in rassegna, in viale Caracciolo, le formazioni giovanili e le rappresentanze dei Guf, delle Forze armate, della Milizia e dell'Opera Balilla. Ha poi assistito alla consegna dei diplomi ai giovani che hanno partecipato ai corsi di preparazione politica.

Festosa giornata romana dei 450 dopolavoristi tedeschi

Roma, 11 mattino.

I 450 dopolavoristi tedeschi hanno iniziato il loro soggiorno in Roma, visitando la Mostra della Rivoluzione. Accompagnati dai dirigenti dell'Opera Nazionale Dopolavoro e ricevuti all'entrata della Mostra dal direttore generale dell'O.N.D., gli ospiti hanno visitato minutamente, sotto la guida di appositi interpreti, le sale che documentano l'epica vigilia, la gloriosa ascesa ed il trionfo della Rivoluzione delle Camicie Nere. La fulgida rassegna dell'epopea fascista ha lasciato nell'animo dei visitatori la più profonda impressione.

Nel pomeriggio, gli ospiti, dopo aver fatto un rapido giro per la città, soffermandosi in particolar modo al Foro Mussolini, sono entrati nel vivo della perfetta organizzazione dopolavoristica italiana, visitando alcune sedi fluviali di importanti Enti della Capitale.

In tutte le suggestive sedi dopolavoristiche, gli ospiti hanno ricevuto gentili offerte di fiori, insieme con le più entusiastiche attestazioni di simpatia.

Le accoglienze di Londra e di Parigi alla Nota del Governo italiano

Documento che apre la via a nuovi negoziati

Chamberlain a Londra

Eden stende un rapporto sulla situazione creata dalla risposta italiana

Londra, 11 mattino.

Il Foreign Office e il Ministro degli Esteri Eden che si trovava al castello di Balmoral, ospite di re Giorgio, hanno trascorso la giornata domenicale esaminando la nota italiana di sabato. Si apprende che Eden ha avuto lunghi colloqui telefonici col suo dicastero, col Primo Ministro Chamberlain e col Quai d'Orsay. Egli ha poi steso un rapporto in cui sono riassunti tutti gli aspetti della situazione, tutte le informazioni giunte al governo dai suoi vari agenti scaglionati in ogni Paese e tutti i possibili sviluppi futuri del problema mediterraneo. Copie di questo rapporto sono state mandate ai membri del Gabinetto insieme alla lista delle misure che il Governo inglese potrebbe decidere d'accordo con Parigi. Per tal modo quando si riuniranno mercoledì prossimo o eventualmente anche prima in consiglio di gabinetto, saranno in grado di iniziare immediatamente la discussione di un programma di azione.

Le prime obbiezioni

La possibilità di una azione viene menzionata negli ambienti politici in quanto la nota italiana, pur essendo molto conciliante nel tono, non contiene in sostanza, essi dicono, elementi positivi e quindi non incoraggia alcuna speranza in quel rapido accordo nei riguardi del Mediterraneo che il Governo di Londra ritiene essere premessa indispensabile di una diminuzione dell'attuale tensione. A detta del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* « la replica italiana non modifica la situazione che, come il Primo Ministro ha dichiarato nel suo discorso di Scarborough, è fonte di preoccupazioni sempre crescenti ». Nei summenzionati ambienti politici si ragiona che qualora Inghilterra e Francia avessero confidato in una rapida e positiva soluzione del problema anche se fosse discusso dal Comitato di non intervento, non avrebbero rivolto all'Italia l'invito di formare un Comitato di Potenze per esaminare la realtà spagnuola. Si aggiunge che una accettazione italiana avrebbe indubbiamente consentito rapidi risultati, mentre il Comitato di non intervento dallo scorso luglio si trova in fondo a una via senza sbocco.

La richiesta italiana che anche la Germania partecipi alle conversazioni relative alla Spagna non viene respinta da Londra in via di principio ma si afferma che ragioni pratiche si oppongono all'ammissione del Reich in tali conversazioni perchè la Germania non è una Potenza mediterranea e quindi se la si chiamasse a far parte di una conferenza, anche la Russia, il Portogallo e varie piccole Potenze mediterranee acquisterebbero il diritto di farsi innanzi. Ciò che renderebbe le trattative difficili e lunghe. Il citato collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* rileva dal canto suo che nei circoli responsabili di Londra si è notata la mancanza di qualsiasi riaffermazione nel documento italiano di una dichiarazione fatta dal conte Ciano all'incaricato di Affari Ingram, il 22 settembre e cioè che per il momento l'Italia non consentirà ulteriori partenze di volontari italiani alla volta della Spagna. Egli aggiunge che nei circoli ufficiali britannici è stata molto apprezzata la « calma gravità » delle parole pronunciate sabato sera da Delbos dopo avere compiuto un primo esame della nota italiana.

« L'Inghilterra riconosce — dice il giornalista — che la sicurezza delle comunicazioni mediterranee nord-sud è un interesse nazionale della Francia altrettanto vitale che l'interesse britannico per la sicurezza delle comunicazioni mediterranee est-ovest. In rapporto con ciò Londra attende con curiosità — prosegue lo scrittore — quali siano le considerazioni internazionali che in base a un comunicato ufficiale pubblicato a Roma hanno indotto l'Italia a rinforzare in modo ragguardevole le sue già forti guarnigioni nella Libia ».

La porta aperta

Lo stesso giornale in un editoriale commenta la nota italiana, dicendo che il problema dei volontari stranieri in Spagna è giunto a un punto morto. A prima vista, la situazione può sembrare disperata; ma vi è una consolazione, e cioè che gli statisti responsabili di tutte le capitali debbono certo considerare con preoccupazione la possibilità di una estensione del conflitto. Vi è poi il fatto che la nota italiana è redatta in tono amichevole e non chiude tutte le porte.

« In realtà — dice il giornale — essa suggerisce delle alternative alle proposte anglo-francesi. Può darsi che queste alternative non siano gradite a Londra e a Parigi; ma la loro accettazione, per lo meno, eviterebbe un abbandono della politica di non intervento, la quale finora ha pure servito a qualche cosa ».

Il giornale dice che la prudenza consiglia di non dar retta alle esortazioni delle sinistre e raccomanda agli inglesi di conservare la calma e di lasciare che il Governo decida il proprio atteggiamento, in base a tutto quel materiale di informazioni che, per ovvie ragioni, non è di dominio pubblico.

Anche il *Sunday Express* rileva che Mussolini ha lasciato la porta aperta ed aggiunge che il punto importante della nota consiste nel fatto che il tono della risposta è conciliativo ed oggi giorno, dice il giornale, quando sono di moda tra i Governi le recriminazioni e le minaccie anche questo è qualche cosa di guadagnato.

Il *Sunday Dispatch* scrive:

« Può darsi che dopo la risposta italiana il Governo britannico metta il freno alle impazienze parigine ».

Anche il *Sunday Chronicle* dice che è da prevedere che il Governo britannico si sforzerà di tenere a freno l'impetuosità del Governo francese.

Chamberlain ha fatto ritorno a Londra ieri sera ed Eden giungerà nella capitale domattina con lo stesso treno dei sovrani. Nuove consultazioni fra Londra e Parigi avranno luogo questa sera dopo la riunione del Gabinetto francese; si ritiene che il Gabinetto britannico mercoledì prossimo sarà in grado di discutere sulle misure che la Francia aveva in mente di adottare.

Vice.

In Francia si prevedono lunghe trattative

Parigi, 11 mattino.

La stampa parigina ha commentato ieri ampiamente il testo della risposta italiana alla Nota franco-inglese.

Quantunque la posizione assunta da Roma fosse prevista e non abbia destato sorpresa, il tono degli articoli tradisce un vivo malumore; ma un malumore raffrenato e tenuto a bada, come di chi è costretto a far buon viso a cattivo gioco.

Distinzioni artificiose

Anche l'ufficioso *Temps*, che ha dedicato all'avvenimento il proprio editoriale, tiene i nervi a posto e, pur abbandonandosi alle solite elucubrazioni, cerca di mostrare un viso calmo in attesa degli eventi. Un punto della Nota italiana e precisamente quello in cui l'Italia dichiara solennemente che è, come è sempre stata, sua intenzione rispettare l'integrità territoriale e l'indipendenza politica della Spagna, è sottolineato da quasi tutti i giornali che, per quanto riguarda il resto, non tralasciano di arzigogolare interminabilmente, cercando di tirare l'acqua al proprio mulino. Lo spazio non consente di rilevare le sottigliezze più o meno cartesiane dei vari fogli. Per tutti, basterà citare un paragrafo dell'articolo apparso nel *Figaro*, paragrafo che tradisce molto bene l'opinione e la tesi degli ambienti vicini al Quai d'Orsay:

« E' vero che l'Italia preconizzava nell'agosto del 1936 — scrive l'organo citato — la proibizione dei volontari per la Spagna come è altrettanto vero che il Governo Blum commise lo sbaglio di far togliere questa clausola dall'accordo di non intervento. Ma non c'è alcun rapporto possibile fra i volontari che si arruolano di volontà propria e le formazioni dell'esercito regolare che sono mandate laggiù ».

Questo « distinguo » costituisce la giustificazione francese dinanzi all'opinione pubblica interna e internazionale e per ciò, malgrado il suo carattere specioso, vi si ferma ancora ad insistere. Esso, tuttavia, non regge all'analisi. Innanzitutto, il *Figaro* dovrebbe provare che per i volontari italiani si tratta effettivamente di formazioni dell'esercito regolare e poi chi dice che i volontari rossi sono realmente dei volontari, vale a dire della gente che non ha ubbidito, prima di arruolarsi, ad alcuna pressione?

La stampa internazionale, d'altra parte, ha rivelato in questi ultimi tempi innumerevoli casi di volontari che sono stati fucilati senza pietà, perchè accortisi d'essere stati ingannati volevano ritornarsene alle proprie case.

In queste condizioni, la distinzione del *Figaro* si rivela per quello che è veramente: un cavillo.

Il caso Herbette

Ma nel brano che abbiamo riportato c'è la chiave di volta dell'atteggiamento francese odierno. Nel 1936 l'Italia preconizzava la proibizione dell'invio di volontari. Il Governo di fronte popolare non volle saperne perchè sperava di ottenere in tal modo una decisione favorevole a Valencia e perchè non immaginava che la reazione di Roma sarebbe stata così intensa ed immediata. Il suo piano era di battere l'Italia in velocità e ora che esso è miseramente fallito si corre ai ripari. Ma quali ripari? La risposta italiana ha scartato la trappola diplomatica della conferenza tripartita ed attualmente la situazione è capovolta. E' Roma che tiene il coltello per il manico; è Roma che conduce la danza.

Di questo stato di cose, qui, sono tutti più o meno consapevoli e la prova è che le controproposte italiane non suscitano reazioni vivaci. I giornali, dal primo all'ultimo, scrivono che non si deve chiudere la porta a conversazioni ulteriori e trascurare la minima possibilità di accordo. E' lecito, dunque, presumere che Parigi non rifiuterà di discutere o di tergiversare sulle basi offerte da Roma, tanto più che qui si prevede che tale potrebbe anche essere il desiderio dell'Inghilterra.

La Tabouis, nell'« Oeuvre » scrive in merito quanto segue:

« Ad ogni modo, se si iniziano degli scambi di vedute per indurre l'Italia a conversazioni si devono contare per lo meno tre o quattro settimane di negoziati. E' pure possibile che questa sia l'idea profonda di Chamberlain ».

Questo atteggiamento, tuttavia, non deve ispirare soverchia fiducia. E' di ieri la notizia della messa in disponibilità dell'ambasciatore francese a Madrid, Jean Herbette. Il significato di questo fatto è stasera rilevato dal « Journal des Débats », il quale lo commenta nel modo seguente:

« Il Governo ha messo in disponibilità Jean Herbette, ambasciatore a Madrid, di residenza a S. Jean-de-Luz, che poco a poco aveva aperto gli occhi sulle realtà spagnole. Egli aveva avvertito il Quai d'Orsay della vittoria certa dei nazionali e aveva messo in guardia contro un'azione che legherebbe la Francia ai loro avversari. Lo si è colpito perchè ha detto la verità. Gli è stato dato per successore un diplomatico che ha soggiornato lungamente a Mosca e che è ben visto dai Sovieti. Questo è un grave errore ».

Intanto i giornali annunziano che probabilmente i Ministri si riuniranno oggi in Consiglio di Gabinetto per studiare la risposta italiana. Non sembra che da questa riunione debbano uscire decisioni sensazionali. « Si dava ad intendere ieri — scrive il collaboratore diplomatico dell'*Excelsior*, in certi circoli diplomatici inglesi che una decisione francese di riaprire la frontiera dei Pirenei non solleverebbe nessuna obiezione inglese ma che questa misura potrebbe essere seguita da un riconoscimento da parte dell'Inghilterra del diritto di belligeranza al gen. Franco ».

Coerenza e correttezza

Berlino, 11 mattino.

Tutta la stampa reca per disteso il testo della nota italiana e lo commenta, rilevandone anzitutto, sulla stregua anche di una comunicazione dell'ufficiosa *Correspondenz Politico-Diplomatica*, che viene diffusa ai giornali, il carattere di impeccabile coerenza e di correttezza ed obbiettività, congiunta ad un'assoluta inattaccabilità di argomenti, e ad una chiarezza di linguaggio e di metodo diplomatico che è una virtù morale della politica fascista.

Un pericolo sventato

Il commento ufficioso si diffonde soprattutto a rilevare poi l'assunto centrale della risposta italiana, consistente nella limpida tesi che la questione spagnola, in tutti i suoi aspetti e riferimenti, compreso dunque quello della questione dei volontari, e per ciò di tutta la politica di non ingerenza assunta dalle nazioni, riguarda talmente tutti gli interessati che non può a meno di risaltare agli occhi di tutti la opportunità di continuare a discuterla in seno a quell'organo appositamente creato, nel quale essi interessati sono tutti rappresentati, che è il Comitato londinese: e ciò a parte poi il fatto che l'Italia espressamente dichiara di non essere disposta a prender parte a conferenze speciali sull'argomento alle quali non sia stata formalmente invitata e a cui non prenderà parte di fatto la Germania. Pretendere di trattare la questione in consesso ristretto, come la Francia e l'Inghilterra proponevano, sarebbe troppo evidentemente complicare la questione o manchevolmente disciplinarla, riuscendo nel minore dei casi a una grave perdita di tempo. Ma — ed è questo l'appunto che la stampa tedesca fa a quello che erano le proposte franco-inglesi — vi era poi il pericolo fondamentale, che costituiva la vera intenzione delle proponenti, di applicare cioè il solito metodo che così irrisori frutti ha prodotto da Versailles in qua, quello di raggiungere preventivamente accordi particolari da presentare poi come fatti compiuti ai terzi interessati ed appositamente esclusi; in questo caso la Germania. E il tentativo si risolveva, perciò, in un tentativo di dividere la Germania dall'Italia.

Certo — osservano i giornali — si può talvolta comprendere che due partecipanti si interpellino preventivamente e magari si intendano fra loro al fine di evitare improvvisati atteggiamenti in Comitato plenario; ma qui tutto l'apparato era ben diverso, e tradiva l'intenzione evidente di venire a prese di posizioni e a deliberazioni preventive importanti, nelle quali, per altro — si osserva — nel Comitato ristretto a tre l'Italia si sarebbe trovata in presenza di un fronte unito franco-inglese.

La diplomazia fascista ha felicemente sventato il tentativo, e il procedimento che questa volta lo giustificava. A Nyon, infatti, Francia e Inghilterra poterono obbiettare all'Italia che l'istituzione di una nuova sede al di fuori del Comitato, si giustificava col fatto che l'oggetto da trattare era una questione tecnica di controllo e di lotta contro la pirateria, e non già l'insieme e il complesso della politica di non ingerenza. Qui, questa scusa non valeva e non vale: per la questione spagnola e per la politica di non ingerenza c'è già un organo; ed è il Comitato londinese; e non vi è bisogno di doppioni che complicherebbero e guasterebbero.

La questione dei volontari

In quanto alla questione dei volontari, due sono le osservazioni decisive che i commenti rilevano: la priorità, anzitutto, della volontà italiana e tedesca di risolvere la questione dei volontari quando si era ancora in tempo per risolverla e la tardività, invece, di risolverla oggi che essa è compromessa indissolubilmente dopo la dichiarazione del rappresentante di Valencia che i volontari della Brigata internazionale sono ormai incorporati nell'esercito rosso e perciò non possono in alcun modo venire ritirati.

I commenti, rilevato infine la riaffermazione italiana di assenza di ogni qualsiasi obbiettivo territoriale nella politica spagnola fascista, concludono affermando che ora la parola, e con essa la responsabilità, sta alla Francia e all'Inghilterra.

La nuova nota di Valencia, intanto, inviata a Londra, contenente nuove accuse e attribuzioni di intenzioni bellicose ed aggressive dell'Italia in Spagna, a base di attacchi con gas alle città, di spedizioni aeree sulle Baleari e di attacchi subacquei alla flotta rossa e simili, viene da tutta la stampa registrata nella categoria dei tentativi di disturbo e di influenzamento di ogni azione diplomatica.

Giuseppe Piazza

I GIAPPONESI SULLE MURA DI CIU-JUNG-KUAN MANIFESTANO LA LORO GIOIA PER LA CONQUISTA DELLA CITTA

CRONACA CITTADINA

Il settimo annuale dei Fasci Giovanili celebrato con alti riti militari

L'omaggio ai Caduti - Il comandante Federale Piero Gazzotti, presenti le maggiori autorità militari, reca il saluto della giovinezza fascista al Comandante designato d'Armata Angelo Tua - La superba sfilata al Valentino - La consegna dei diplomi ai giovani dei Corsi di preparazione politica - Imponenti adunate a Verrua Savoia ed a Brusasco-Cavagnolo

Il rapporto di trentamila organizzati del Dopolavoro

La celebrazione del settimo annuale della fondazione dei Fasci Giovanili è stata tenuta ieri nella nostra città con delle cerimonie improntate ad un carattere squisitamente militare. La giovinezza italiana infatti ama le armi, ne pratica gli esercizi, comprende la necessità di [illegible] in questo, prima che in ogni altro campo, addestrata e pronta ad ogni prova. Il significato di queste cerimonie militari va dunque ricercato nel più profondo dello spirito e non soltanto nella forma esteriore.

Nelle prime ore del mattino il Federale Piero Gazzotti, comandante Federale dei Giovani Fascisti, accompagnato dal console Moreno e da un gruppo di ufficiali ha raggiunto la Gran Madre di Dio, il tempio dedicato ai Caduti nella grande guerra, ove ha reso omaggio alla memoria dei gloriosi Scomparsi. Nella cripta, ove ha sostato in pensoso raccoglimento, Piero Gazzotti ha deposto una corona d'alloro decorata con un nastro dai colori di Roma. Compiuto questo solenne rito di riconoscenza e d'amore per i Caduti, il Comandante Federale si è recato a rendere omaggio al Comandante designato d'Armata, S. E. il generale Angelo Tua, nella sede di corso Oporto ove erano convenute le più alte autorità militari di tutti i Comandi dell'Esercito e della Milizia di stanza a Torino. In questo atto simbolico è riaffermato il legame ognor più stretto che unisce le forze giovanili del Partito e l'Esercito. I Giovani Fascisti entrano infatti nelle caserme già pronti fisicamente e spiritualmente alla sana e forte vita militare e sono accolti con fraterno cameratismo. Nelle parole che il Comandante Federale ed il Comandante il Corpo di Armata si sono scambiate è vibrato profondamente il sentimento di questa coesione che in Torino ha trovato una pratica e feconda attuazione.

Al Valentino nel pomeriggio ha avuto luogo una parata militare della Gioventù Fascista del Littorio. Oltre quattromila giovani sono sfilati in perfetta formazione dinnanzi alle più alte autorità civili e militari della città. In una tribuna eretta dinanzi al Castello del Valentino erano saliti S. E. il Prefetto Baratono, il Comandante il Corpo d'Armata S. E. Vercellino, con cui erano gli altri comandanti militari dell'Esercito e della Milizia, il Federale Piero Gazzotti, il Podestà ing. Sartirana, il Preside della Provincia avv. Quaglia, il Questore gr. uff. Murino, il Federale Amministrativo dottor Meda, molti ufficiali generali e superiori, autorità politiche ed altre autorità.

Alla [illegible] giovanile adunata il Comandante federale ha dato lettura dell'alto elogio che il Duce ha tributato ai Giovani Fascisti al termine del «Campo Roma» e, come sempre, le parole del Capo hanno fatto intimamente vibrare il cuore dei giovani ed essenzialmente di quelli che avevano avuto il privilegio di udirle nella Capitale dalla Sua stessa voce.

Quindi, con una semplicità di forma tipicamente fascista, sono stati consegnati i diplomi ai giovani che hanno frequentato i Corsi di preparazione politica. Le autorità hanno consegnato i diplomi ai camerati che erano agli ordini del Segretario del G.U.F., prof. Pino Stampini. All'appello, a uno a uno, essi si sono presentati ed hanno ricevuto il certificato della loro volonterosa preparazione maturata in anni di studio ed ancor più alla fiamma della fede fascista. Sono giovani che quando saranno chiamati a coprire posti di comando, potranno accingersi al loro lavoro con la sicurezza di poter degnamente rispondere al compito affidato.

Ha poi avuto luogo la rivista delle formazioni giovanili, che marzialmente hanno sfilato cadenzando il passo al suono degli inni della Patria, dando prova di ottima preparazione. Particolarmente ammirati sono stati i premarinari ed i pre-avieri: anche gli avanguardisti della Territoriale hanno marciato in modo impeccabile. La rivista si è conclusa con il saluto al Re ed al Duce. Reparti di Giovani Fascisti si sono poi recati nelle caserme, fraternizzando con i soldati, ove hanno trascorso il pomeriggio. Ufficiali e soldati hanno accolti i giovani con affettuoso cameratismo ed ovunque questo intimo senso di gioia si è espresso nel canto degli inni della Patria.

La rassegna dopolavoristica

Pure al mattino ha avuto luogo al teatro Vittorio Emanuele il rapporto annuale dei dirigenti, dei collaboratori e capi dei Gruppi aderenti all'O. N. D., presieduto dal Federale, presidente del Dopolavoro Provinciale, Piero Gazzotti. Nella prima e seconda galleria dell'elegante sala di via Rossini — la cui platea era gremita di partecipanti al rapporto in divisa fascista — erano allineati tutti i gagliardetti dei vari Dopolavoro aziendali torinesi e provinciali. Sul palcoscenico una grande incudine teneva il posto della tribuna per gli oratori e sul fondo dominava un gigantesco ritratto del Duce. Piero Gazzotti, accompagnato dal camerata Russi, dal dottor Malvicini, Segretario del Dopolavoro Provinciale, e dal dottor Venturi, Segretario dell'Unione dei Sindacati dei lavoratori dell'Industria, è stato accolto al suono della Marcia Reale e di Giovinezza, eseguite dalla Banda del Dopolavoro Fiat, e da poderosi applausi e *alalà!* al Duce.

Il dott. Malvicini ha letto una relazione riassuntiva dell'attività svolta dal Dopolavoro Provinciale nell'anno XV: relazione che è stata espressa con cifre assai più eloquenti e significative di ogni altra più ampia illustrazione. I tesserati del Dopolavoro [illegible] tano ad oltre 204.000. Il Dopolavoro, fra le sue molteplici iniziative, ha provveduto ad assegnare 1400 appezzamenti di terreno coltivabili, a incrementare la floricoltura, a distribuire polizze di assicurazioni, ad estendere l'opera di assistenza, ecc. Nel campo culturale l'attività dopolavoristica è stata intensa. Ottanta Filodrammatiche hanno svolto un programma di alto interesse artistico, collaborando all'ottima riuscita dell'«Estate Torinese», ai Carri di Tespi montani ed altre manifestazioni dedicate unicamente alla massa operaia. L'attività sportiva ha avuto uno sviluppo superiore agli anni precedenti ed infine il Dopolavoro ha organizzato [illegible] gite alle quali hanno partecipato 66.000 dopolavoristi.

Dopo la relazione del Segretario del Dopolavoro, il Federale Piero Gazzotti, nella sua qualità di presidente, salutato da applausi, ha preso la parola per dare le direttive per l'anno XVI. Egli, dopo aver ricordato il monito del Duce di «Andare verso il popolo», ha ricordato che compito essenziale del Dopolavoro è quello di avvicinare sempre più le masse al Partito, poichè il Dopolavoro, organizzazione squisitamente italiana, è non solo diretta emanazione del Partito, ma è essenzialmente ed unicamente un'organizzazione di fascisti. Occorre dunque estendere sempre più l'attività assistenziale dopolavoristica nei piccoli centri, nelle frazioni e fra i rurali. Nel programma che il Dopolavoro svolgerà nell'anno XVI sono, fra l'altro, compresi la creazione di un villaggio di soggiorno estivo per operai in Valle Stretta, e manifestazione particolarmente grandiosa, il primo raduno a Bardonecchia di sciatori dell'Italia Settentrionale. Le parole del Federale sono state accolte da scroscianti applausi e *alalà!* al Duce.

Dopo il rapporto, il Federale ha passato in rivista i trentamila dopolavoristi schierati, nelle loro policrome divise sportive, in piazza Vittorio Veneto. Quindi, in via Po, ha avuto luogo la sfilata delle organizzazioni, alla quale, oltre il Federale e le autorità che abbiamo più sopra notato, erano presenti: S. E. il gen. Vercellino, comandante il Corpo d'Armata; il gen. Gamaleri, comandante la Divisione; il generale dei Carabinieri Odetti; il gen. Mosconi, della Milizia; il gen. Luviano; i rappresentanti del Prefetto, del Preside della Provincia ed altre personalità. La sfilata è durata oltre un'ora fra il grande entusiasmo del popolo che si assiepava ai lati di via Po.

L'ANNUALE FONDAZIONE FASCI GIOVANILI. Sfilano i reparti

In Provincia

La giornata di ieri ha altresì segnato due adunate in provincia che il Federale Gazzotti ha voluto personalmente presiedere. A Verrua Savoia il Gerarca ha tenuto il rapporto della 19.a Zona che comprende i seguenti paesi: San Sebastiano, Casalborgone, Lauriano, Brusasco, Cavagnolo e Verrua. A ricevere il Gerarca si trovavano l'ispettore di Zona ing. Sciano, l'avv. Martini ed altre autorità tra cui i segretari dei Fasci ed i podestà dei paesi della zona. Nella piazza che domina un'ampia distesa di colline si sono adunate le forze fasciste assommanti a oltre tremila persone. Il camerata Schina ha porto al Federale il vibrante saluto di quelle popolazioni e Piero Gazzotti ha parlato alla folla esaltando lo spirito di concordia e di collaborazione che devono regnare nei piccoli centri ed infine ha concluso con alte espressioni di fede fascista.

A Cavagnolo Brusasco il Federale, ricevuto dalle autorità e dalle acclamazioni della folla, ha inaugurato il nuovo enopolio che è stato benedetto dal parroco. Il Gerarca si è molto interessato di questa importante realizzazione e ne ha visitato minutamente gli impianti tecnici. Il nuovo enopolio è capace di 5 mila ettolitri e raccoglierà la produzione vinicola di molti paesi. La folla ha calorosamente applaudito il Federale ed ha a lungo, con crescente entusiasmo, inneggiato al Duce.

L'inizio delle recite per il concorso filodrammatico

Con la rappresentazione di «Così è (se vi pare)» di Pirandello, e con l'atto d'obbligo «Il quartetto di ciechi» di Vanni, sabato sera, al teatro del Dopolavoro Provinciale, la compagnia tipo del Dopolavoro Provinciale di Novara ha iniziato la serie di recite del concorso filodrammatico di prima zona per la scelta della compagnia che dovrà recarsi a Roma per il concorso nazionale. Il secondo spettacolo si è svolto ieri sera. La compagnia del Dopolavoro ferroviario, ha rappresentato, oltre l'atto d'obbligo, «I giorni di festa» di Bertolazzi. Il 14 ottobre, nello stesso teatro, la filodrammatica di Asti rappresenterà «Le campane di San Lucio» di Forzano; il 16, la compagnia di Cuneo, «Trampoli» di S. Pugliese; il 17, Vercelli, «La maschera e il volto» di Chiarelli, e il 20, Alessandria, «Il dono del mattino» di Forzano.

Il concerto benefico del «Doglia»

Dinanzi ad un folto uditorio ha avuto luogo l'annunciato concerto vocale indetto dal Gruppo Rionale «G. Doglia». Il tenore Merli ed il baritono Tagliabue, unitamente alla soprano Ferrari ed al basso Ferrara, sono stati all'altezza della loro fama ed il pubblico li ha costantemente applauditi dimostrando di aver gradito lo scelto programma, che è stato svolto in modo impeccabile.

Una riunione di medici condotti

Si è tenuta una importante riunione di medici condotti, presieduta dal fiduciario dell'Associazione del Pubblico Impiego, sig. Casilli, assistito dal fiduciario provinciale della Sezione Sanitaria, prof. Picco. Erano anche presenti il segretario del Sindacato medici, prof. Grignolo, il segretario del Sindacato chimici-farmacisti, dott. Doglia, e il direttore delle Casse Mutue, dott. Bernetti. Sono stati esaurientemente discussi i problemi della categoria.

La partenza del Duca di Bergamo

Alle 15,14 di ieri, è partito per Milano S.A.R. il Duca di Bergamo.

OCCHIO DI BUE
MONUMENTI

E' [illegible] scabroso trattare certi argomenti. Da taluni si rifugge. Ma questa volta [illegible] pure dopo aver tentato di resistere [illegible] ad affrontarne uno, che, diciamolo pure, ha la sua importanza.

A Torino sono pressochè scomparsi i monumenti vespasiani. [illegible]

[illegible]

a. n.

Bimbo ustionato dall'acqua bollente. — Il bimbo Cesare Dellatetta, di 3 anni, abitante in via Stura 90, [illegible] ... All'Astanteria Martini era giudicato guaribile in 15 giorni.

Bollettino demografico	
10 Ottobre 1937-XV	
Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	15
Matrimoni trascritti	6

Nuova strada Giaveno-Coazze inaugurata dal Prefetto

Ieri mattino, S. E. il Prefetto Baratono, accompagnato dall'avvocato Quaglia, preside della Provincia, si è recato a Coazze per inaugurare il nuovo tronco stradale che collega direttamente detta località con Giaveno. La popolazione, riversatasi tutta nelle vie, ha tributato al capo della Provincia, una calorosa manifestazione inneggiando al Re Imperatore e al Duce, Fondatore dell'Impero. I fascisti e le organizzazioni del Regime schierati lungo il percorso, sono stati passati in rivista da S. E. Baratono che era seguito dal Podestà e dal Segretario Politico del luogo. Quindi, in automobile, il Prefetto ha percorso tutto il nuovo tronco stradale, complimentandosi vivamente con i progettisti e i realizzatori della riuscitissima impresa. Pure a Giaveno, il Prefetto è stato accolto da vibranti manifestazioni che si sono rinnovate quando, di lì a poco, egli è partito alla volta di Torino.

Per la prossima Mostra della Meccanica e Metallurgia

Si accettano sino al 30 corr., presso il Comitato organizzatore della VI Mostra della Meccanica e Metallurgia che fornirà tutte le indicazioni necessarie, film a carattere tecnico e industriale a passo normale o ridotto, muti o sonori, da proiettarsi durante la manifestazione stessa. Ci viene segnalato inoltre che grande sviluppo avrà quest'anno nella Mostra il reparto del macchinario industriale, cioè di quelle macchine destinate alle lavorazioni meccaniche nelle varie branche dell'industria.

Sorpresi a scaricare refurtiva sullo stradale di Francia

Durante l'imperversare di un acquazzone di alcuni giorni addietro, verso le ore 20,30, sullo stradale di Francia erano sorpresi nell'oscurità dai carabinieri di Rivoli gli operai Alessandro Re e Carlo Richetti, trentenni, residenti ad Avigliana, intenti a scaricare da un autocarro dei lingotti di piombo che trasbordavano sul carro di certo Pierino Doleatti, di 39 anni, residente a Rivoli. I tre erano fermati, ed unitamente all'autista, condotti in caserma, dove erano interrogati dal Maresciallo al quale dichiaravano che i lingotti venivano rubati allo stabilimento presso cui il Re ed il Richetti lavoravano e poscia venduti al Doleatti. Gli arrestati sono stati passati al carcere giudiziario di Torino a disposizione della R. Procura del Re. L'autista è stato rilasciato essendo risultato che aveva per puro caso caricato la merce ed i ladri per trasportarli da Avigliana a Rivoli.

Un vaso di fiori poco gradito

Il meccanico Umberto Chiano, di 30 anni, abitante in piazza Vittorio Veneto 1, ieri mattina, mentre si trovava sul marciapiedi esterno di via Po, era colpito al capo, fortunatamente di striscio, da un vaso di fiori precipitato dal terzo piano, e precisamente dal balcone dell'alloggio della venditrice ambulante Luigia Maina, di 47 anni. Il Chiano riportava una ferita lacero contusa al cuoio capelluto, guaribile in 10 giorni.

Investimento fra ciclisti

Certo Pietro Siordo, di 33 anni, abitante in via Moncrivello 6, mentre percorreva in bicicletta il corso Stupinigi, si scontrava con un altro ciclista rimasto sconosciuto. Lo Siordo riportava un ematoma al ginocchio sinistro guaribile in 15 giorni salvo complicazione.

La disgrazia di un meccanico

Il meccanico Federico Bernino, di 46 anni, abitante in corso Stupinigi 320, ieri mattina, in corso Regio Parco, scivolava e cadeva riportando la frattura della gamba sinistra e altre ferite che all'ospedale delle Molinette erano giudicate guaribili in 30 giorni.

Investimento. — Verso le 19,30 di ieri l'agente notturno Traffa Giuseppe, di anni 57, percorreva in bicicletta corso Re Umberto quando all'altezza di corso Oporto era investito dall'automobile targata TO-[illegible], guidata dall'ing. Erich Schwarz, abitante in corso Fiume 16. Al vecchio ospedale San Giovanni gli venivano riscontrate alcune ferite lacero-contuse alla fronte ed abrasioni multiple, guaribili in dieci giorni.

Operai occupati dal Comune

Situazione degli operai occupati dal Comune, esclusi quelli di ruolo che ammontano a 3770, al 9 ottobre: opere edilizie 1186; opere stradali 3620; opere idrauliche 122; servizi tecnici 419; Azienda elettrica municipale 199; Azienda tranvie municipali 671; totale 6217. Nei lavori per il risanamento di via Roma sono occupati dipendenti da ditte appaltatrici 2656 operai non compresi nel presente prospetto. Nel nuovo ospedale in regione Molinette sono ancora occupati 9 operai.

STATO CIVILE

10 Ottobre 1937-XV

Bertaglio Michele fu Giacomo, d'anni 71, di Torino, invalido, strada Barberina 42 - **Dorriu Spirita m. Musso**, a. 64, di Chiatarena, casal., via Venti Settembre 58 - **Giada Michele fu Giacinto**, a. 49, di Montaldo Roero, [illegible], corso Racconigi 126 - **Valetti Vittoria m. Graziotti**, a. 59, di Torino, casal., corso Regina Margherita 218 - **Tarchetti Angela ved. Roda**, a. 90, di Vercelli, casal., corso Lecce 26 - **Bartoloni Clotilde ved. Fomba**, a. 72, di Montiglio, casal., strada Castello di Mirafiori 53 - **Gribaudo Giuseppe fu Galmasso**, a. 70, di Chieri, tessil., via Giotto 19 - **Costa Attilio fu Giuseppe**, a. 46, di Asti, archit. - **Ferrari Maria ved. Amadesi**, a. 80, di Bedizzole, casal. - **Formenzo Giovanna ved. Poletto**, a. 86, di Valperga, magliar. - **Caveglia Emilio di Giacomo**, a. 26, di Torino, meccan. - **Brero Celeste di Antonio**, a. 59, di Torino, manov. - **Guglielminetti-Sangna Domenica m. Ramella-Valiet**, a. 49, di Rosella Favaro, casal. - **Bosio Adele m. Arnera**, a. 36, di Rivalta, Bormida, casal. - **Agosti Alessandria di Angelo**, a. 25, di Corbetta, sarta.

La pubblicazioni di matrimonio appariranno nella STAMPA SERA.

Orario invernale dei negozi

Ricordiamo alle categorie commerciali interessate che a mente del decreto prefettizio n. 12800 del 2 marzo l'orario invernale dei negozi di vendita a minuto è il seguente:

1) Commercio cerealicolo, ortofrutticolo, alimentario, enologico ed oleario: 16 ottobre-31 marzo: apertura libera, chiusura non dopo le 20, con sospensione meridiana dell'attività dalle 13 alle 15;

2) Commercio dell'abbigliamento, arredamento e altro (escluso il commercio metallurgico, meccanico e dell'automotociclo): 16 ottobre-31 marzo: apertura non prima delle 8, chiusura non dopo le 19,30, con sospensione meridiana dell'attività dalle 12 alle 14, salvo protrazione alle 12,15 ove alle 12 risultassero iniziate operazioni di vendita;

3) Negozi di carburanti, lubrificanti e gomme: dal 16 ottobre al 31 marzo: chiusura non dopo le 21;

4) Negozianti in oggetti ed effetti usati (esclusi i negozi di residuati militari): dal 16 ottobre al 31 marzo: apertura non prima delle 8, chiusura non dopo le 19,30; con sospensione meridiana dell'attività dalle 12 alle 14, salvo protrazione alle 12,15, ove alle 12 risultassero iniziate operazioni di vendita.

«Padroni di barche» al Teatro Carignano

La Compagnia di Raffaele Viviani, dopo le felici repliche di *Fine mese*, metterà in scena domani sera la seconda novità della stagione: *Padroni di barche*, tre atti di Raffaele Viviani. Questa commedia verrà rappresentata domani sera per la prima volta ed è il più recente lavoro del valoroso autore-attore. Stasera, frattanto, ricomincerà la serie dei «lunedì popolari» con la ripresa della nota commedia di Viviani: *Il guappo di cartone*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Teatro Moderno) — Ore 21,15: «Una signorina... per bene», di F. Guidi di Bagno.
CARIGNANO (Comp. R. Viviani) — Ore 21,15: «Il guappo di cartone», di R. Viviani (serata a prezzi popolari).
ROSSINI — 21,15: Riv. Riccioli-Primavera: «Il sentiero del fiore solitario».
ROSSI DANZE: ore 21, via M. Pietà 3.
IMPERIALE: 17-21: Danze. S. Carlo 1.

Spettacoli cinematografici

SUPERCINEMA VITTORIA: «Condottieri», L. Trenker, Nucci, Scova, Olmi.
AMBROSIO: «Il pugnale scomparso». Warner Oland (C. Chani), B. Karloff.
CORSO: «Settimo cielo» con Simone Simon e James Stewart. Ultime.
CHIARELLA: «Il mercante di schiavi» e Compagnia «Jazz Nester».
V. EMANUELE: Il mercante di schiavi e Compagnia di Riviste Fanfulla.
BALBO: «Mademoiselle Docteur» di Pabst. D. Parlo, P. Blanchar. Ultime.
IDEAL: «Lotta di spie» e Varietà.
STATUTO: «Sinfonie di cuori». Isa Miranda, Beniamino Gigli. Segue: «Il Duce da Monaco a Berlino».
ALPI: «La sedia del testimone».
NAZIONALE: La jena di Barlow. Segue «Il Duce da Monaco a Berlino».
KAFFEE: Terrore del circo e gran Var.
[illegible]: «Treno fantasma» (giallo) con Starret e Sally Blane. - Segue: «Il Duce da Monaco a Berlino».
ITALA: «Giglio infranto» (gran film).
TORINESE: «Gentiluomo dilettante».
SAVOIA: Robin Hood Eldorado. Baxter.
DIANA: «Margherita Gauthier». Garbo.
REGINA: «Valzer champagne».

I divertimenti

E' un dramma a sorpresa (il genere caro a Sardou) che il regista Guido Brignone ha sceneggiato e condotto con somma perizia e con gentile poesia. Il dolce idillio di Marcella e di Oliviero è tratteggiato con mano delicata e un ottimo quintetto di attori sostiene il proprio ruolo con rara efficacia. *Emma Gramatica* è di una signorile grazia che incanta; la torinese *Caterina Boratto*, nella parte di Marcella, conquista il suo posto nel firmamento cinematografico. Un bel film italiano.

Oggi ultime di *Mademoiselle Docteur* con Dita Parlo e Blanchar.

Per l'elegantissimo film della stagione vi è enorme aspettativa. I due «fuori classe» della danza richiamano sempre i più eleganti pubblici ovunque. Le loro nuove prodezze, in uno scenario di lusso, con la regia di Stevens, posseggono tutto per piacere immensamente. *Roger e Astaire* vi produrranno in nuovi «virtuosismi» trascinanti per bellezza di ritmo, grazia di figure e tecnica trascendentale.

LA TEMPERATURA

10 Ottobre 1937 - XV
Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 18,7
MINIMA	+ 11,9

Cielo: sereno.

La lettera di un ufficiale spagnolo

Un valoroso ufficiale spagnolo ha scritto al nostro giornale richiedendo una madrina di guerra italiana che gli consenta d'essere in rapporto, nelle soste della campagna, con una donna italiana. Si tratta del capitano don Carlos Grande De Castilla, comandante Artiglieria, Fronte di Toledo.

Il 10 ottobre, cristianamente spegnevasi l'anima buona di

Antonio Almerito

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Gallo Teresa** e figli: **Gina** col marito Cav. **Monti Leonardo** coi figli **Giovanna** e **Michelangelo**; **Clara**; **Ferdinando** con la consorte **Vittorina Arglus** e bimbi **Leonardo** e **Marisa**; nipoti e parenti tutti. I funerali modesti e senza fiori per espressa volontà del caro Defunto, avranno luogo martedì alle ore 9,15, partendo da corso Moncalieri n. 1. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-011

Alle ore 3 di stamane serenamente si spegneva in Mondovì tra le braccia dei suoi cari l'

Avv. Giovanni Iemina

in età di anni 63.

Privati del suo grande affetto e del suo magnifico esempio, disperati nel santo dolore, annunciano la sciagura la moglie **Rosetta Napole** che fu il suo angelo, i figli Avv. **Eugenio**, Rag. **Fernando**, Dott.ssa **Rosalia** e Avv. **Manlio**.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Mondovì alle ore 16 di lunedì 11 corr., partendo da via Sant'Agostino, 19.

Mondovì, 10 ottobre 1937-XV.

Impr. Servetti, telef. 53.

Zoo

Aveva scelto una giornata nuvolosa, di scirocco, per accompagnare il figlio allo Zoo, e adesso dopo un'ora di cammino per i viali inghiaiati si sentiva già stanco. La luce bianca gli faceva dolere gli occhi e la testa. Ma il ragazzo si entusiasmava alla vista degli animali; s'intrufolava tra i gruppi di gente sfuggendogli di mano, e ritornava scalmanato e ridente per prendere pezzi di pane o noccioline americane da buttare alle scimmie. Le soste erano lunghe, e l'afa pesava sulle spalle, opprimeva il respiro: non riuscì a vedere, come immagine di quella squallida giornata, che una bestiola somigliante a una faina addormentata a pancia all'aria, con le zampe anteriori piegate sul petto.

«Andiamo, altrimenti si fa tardi». Doveva staccarlo a forza per poi vederselo scappare subito dopo; ed egli affrettava il passo tenendo d'occhio il piccolo basco rosso che scompariva tra le gambe delle persone e ricompariva in fronte di bimbi pigiati davanti a qualche recinto. «Andiamo, su!». Dopo molto girovagare il ragazzo aveva trovato una zona di grande interesse: le foche lo divertivano assai, coi loro giochi nell'acqua, ma anche il recinto delle tigri e quello dei leoni erano una potente attrattiva, e dall'uno all'altro padre e figlio correvano continuamente quando un clamore scoppiato tra gli animali sembrava offrire uno spettacolo da non perdere.

Finalmente il ragazzo parve preferire i leoni, e il padre poté appoggiarsi al tronco di un albero per farsi vento col cappello e riposare un poco le gambe intormentite. Tra gli occhi socchiusi vedeva passare la gente come ombre, e il rumore continuo dei passi sulla ghiaia, un rumore che sembrava lo scroscio di una pioggia fitta, gli svuotava il cervello. Da un pezzo un solo pensiero gli si era accovacciato nella testa e sonnecchiava come lui: «Perché non mi interessano affatto gli animali? Forse si diventa vecchi».

Alla fine chiamò il figlio, ma questi fece cenno di no, senza nemmeno voltarsi, per non perdere di vista un attimo i leoni. Una sorda impazienza cominciava a formicolargli nel sangue! «Si fa tardi, oramai hai visto. Andiamo». Neanche questa volta il ragazzo diede ascolto; disse no e si attaccò più forte alla ringhiera.

Il padre non poteva sapere che il fanciullo risolveva in quel momento uno dei suoi crucci più assillanti: se cioè il Cacciatore bianco sarebbe riuscito a saltare nella fossa e a liberare il suo compagno tenuto prigioniero dal Capo della tribù dei cannibali. Ora la bestia camminava lentamente sull'orlo della roccia e si batteva i fianchi con la coda; s'arrestava improvvisamente digrignando i denti e ritornava presso la leonessa che dormiva stesa su un fianco. Forse il leone aveva già fiutato l'odore del Cacciatore, il quale era comparso sulla soglia della caverna e puntata la sua infallibile carabina aveva ficcato una palla tra gli occhi della belva. Adesso il Cacciatore era alle prese con la leonessa... e proprio da quella parte si vedevano muovere le foglie larghe e pesanti degli alberi della giungla dove i cannibali erano in agguato...

«Ora basta davvero». L'uomo prese risolutamente per un braccio il ragazzo e tentò di portarlo via, ma questi s'attaccò più forte alla ringhiera gridando che voleva restare ancora. Ci volle uno strattone più energico e anche un paio di sculacciate.

Il padre congestionato dall'ira e il piccino che si era ammutolito, ma dai cui occhi scendevano grosse lacrime, si avviarono verso l'uscita. Sfogato il dispetto all'uomo dispiacque di aver picchiato il fanciullo: non gli accadeva quasi mai. Forse aveva avuto torto di lasciarsi prendere dall'impazienza; egli stesso non ripeteva spesso in casa che i ragazzi non vanno picchiati e che si deve ottenere tutto da essi con la persuasione? Eppoi di fronte alla gente! Egli aveva sempre guardato con disgusto i genitori che battono per dei nonnulla i loro bambini; oltre tutto gli sembrava una dimostrazione di volgarità. E suo figlio?... Ma non poteva avergli fatto male. Lo guardò di sfuggita e vide sotto le copracciglia corrugate cadere le lacrime sul nastro che gli aveva annodato la mamma; teneva il capo chino e trotterellava di sbieco, col pancino in fuori, dietro il passo lungo del padre. Questi strinse la mano inerte nella sua come per fargli capire che non era più in collera con lui, che cercava un pretesto per fare la pace, ma non disse nulla.

«Non bisogna essere ingiusti coi ragazzi», pensava. Forse il figlio si sarebbe ricordato di quelle sculacciate che si riconnettevano a un avvenimento rimasto impresso nella sua mente, cioè alla visita allo Zoo che gli era stata promessa da tanto tempo e all'incontro coi leoni che prima di quel momento aveva visto soltanto nei giornalini illustrati. Anch'egli ricordava qualcosa di simile accaduto nella sua infanzia, certi piccoli fatti che credeva di avere dimenticato ed erano invece ritornati molto più tardi. Piccoli soprusi, ma, insomma, perché far piangere i bambini quando nella vita non mancheranno altre più gravi occasioni di addolorarsi? Trovò in questo pensiero una giustificazione al suo accesso di collera, tanto più che sentì nel suo animo, pronti ad acutizzarsi, i fastidi d'ogni genere che possono indurre un uomo della sua età a lasciarsi vincere dal mal di capo e dallo scirocco, e a non interessarsi delle bestie del giardino zoologico.

Camminarono ancora per un buon tratto in silenzio, l'uomo chiuso nel suo rimorso, il piccino con la mente piena dei suoi leoni, finché alla prima gelateria il padre entrò senza esitare, si sedette a un tavolo e ordinò un gelato per il figlio. «La mamma non vuole che mangi il gelato; dice che mi fa male». «Questo lo puoi mangiare».

Glielo portarono uno grande, enorme; rimase indeciso se fosse tutto per lui, poi vedendo il padre spiegare un giornale e mettersi a leggere, cominciò a lisciarlo col cucchiaino per togliergli un leggero velo. Ora si era acquietato e lavorava delicatamente attorno al gelato. Ma pensava sempre ai leoni e a quello più grande, con la criniera, che ritto sull'orlo della roccia sembrava guardarlo. Se il padre non si fosse mostrato così assorto nella lettura gli sarebbe piaciuto di chiedergli qualcosa, ma non s'attentava. L'uomo non leggeva, rimuginava ancora i suoi pensieri senza decidersi, come avrebbe voluto, a dire qualche storiella per far ridere il figlio; il quale lo guardava perplesso, tra un boccone e l'altro, e si struggeva dal desiderio di sapere se è vero che il leone vince sempre, e se in una lotta tra il leone e l'elefante può vincere il primo.

Giannino Marescalchi

I "modelli volanti"

La finale del concorso nazionale all'aeroporto del Littorio

Roma, 11 mattino.

Nella suggestiva cornice dell'Aeroporto del Littorio si è iniziata la gara finale del concorso nazionale di modelli volanti, indetto ed organizzato dalla Reale Unione Nazionale Aeronautica, presente il presidente della RUNA personalità e pubblico di appassionati.

Nelle ore antimeridiane si sono effettuate le prove dei modelli appartenenti alla «Categoria A», cioè modelli con motore ad elastico, presentati dai singoli costruttori. Su 29 iscritti, 24 aeromodellisti si sono presentati all'appello.

La vittoria è spettata al modello di Saltini di Modena, che nel migliore dei due lanci, è rimasto in aria quattro minuti e mezzo. Secondo si è classificato Quercetti di Torino. Nel pomeriggio si sono svolte le prove della «Categoria B», riservata ai modelli veleggiatori (cioè senza motore) presentati anch'essi dai singoli costruttori. Le prove hanno dimostrato lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'aeromodellismo in Italia. La gara tra i veleggiatori, che venivano lanciati a mezzo di un cavo, è stata combattuta specialmente fra il milanese Balangini e il romano Rodorigo Mario, classificati nell'ordine. Ecco le classifiche «Categoria A» (individuale modelli a fusoliera con motore ad elastico): 1. Saltini Bruno (Modena) con 4'33"4/5; 2. Quercetti Alessandro (Torino), 2'31"2/5; 3. Darbesio Renzo (Torino), 1'45"2/5; Giolitto (Torino) 5. Biasin (Pordenone). «Categoria B» (individuale); modelli veleggiatori; 27 iscritti, 25 partecipanti: 1. Balangini Marino (Milano), con 4'44"3/5; 2. Rodorigo Mario (Roma) con 4'2"; 3. Bonora Francesco (Udine) 3'30" 1/5; 4. Morandi (Parma); 5. Tedeschi (Modena).

UNA CITTA' E' IN VENDITA PER MENO DI QUINDICIMILA LIRE. Si tratta della cittadina olandese di Hellevoetsluis, che una volta si trovava in riva al mare e che col volgere degli anni ha finito per rimanere entro terra in una zona tagliata fuori da ogni attività, tanto che poco alla volta tutti gli abitanti l'hanno abbandonata. Due anni fa c'erano ancora 700 persone; oggi neanche una. Le case migliori sono in vendita a circa 500 lire l'una, la chiesa è offerta per mille lire e non si trovano acquirenti.

SIGNORE, QUESTO E' PER VOI!

DOVETE ESSERE BELLE MA ESSER ANCHE SANE

VIENNA, ottobre.

Alla prima settimana medica internazionale di Salsomaggiore, svoltasi per iniziativa del senatore professor Pende, scienziati del mondo intero hanno trattato di questioni così interessanti dal punto di vista dell'igiene generale, che vien fatto di dolersi dei titoli troppo scientifici dati alle conferenze: se i titoli scientifici non spaventassero, il profano si dedicherebbe anche a simili letture ed avrebbe la grata sorpresa di vedere che i dotti si preoccupano di lui, della sua consorte, dei suoi figli e dei posteri, dunque — in una parola — della generazione presente e della futura. Meglio ancora: della razza.

Il busto e le scarpe strette

Strano come tanti uomini, e tante donne, non capiscano che la razza umana va curata così come l'equina, la bovina e l'ovina. Sanno, ad esempio, costoro che i medici sono adesso in ansia per le sorti dell'essenziale e delicato ramo della razza umana costituito dalla femminilità? Ignoro se la femminilità per se stessa possa costituire un ramo, ma ammettiamo che sia così. I relatori di Salsomaggiore hanno perciò parlato a lungo anche dell'influenza che sullo sviluppo fisico della donna moderna esercita lo sport e su questioni affini. Ma qui bisogna aggiungere che importantissima è stata al congresso la discussione sulla terapia costituzionale in genere; su questo tema ha riferito il delegato austriaco professor Bernardo Aschner, delle cui nuove dottrine il nostro giornale si è già altra volta occupato.

Una relazione, per così dire, supplementare il professor Aschner l'ha fatta al suo ritorno a Vienna, rispondendo a domande rivoltegli dal vostro corrispondente. I medici e gli scienziati in genere non amano discorrere con giornalisti delle cose delle quali sogliono parlare dalle cattedre o nelle cliniche, ma ogni tanto una concessione nell'interesse di quanti non frequentano nè aule nè cliniche la si può fare. Per primo ascoltino le donne:

— Dal congresso di Salsomaggiore, ha detto il prof. Aschner, è risultato, soprattutto per merito dei delegati italiani, che con lo sport si esagera e che le donne diventano perciò sterili: l'abuso dell'esercizio fisico conferisce alla loro muscolatura forme maschili e atrofizza le funzioni femminili. La educazione fisica della donna va dunque frenata. Altre voci si sono levate contro il lusso eccessivo, il fumo, le cure forzate per dimagrare e i busti troppo stretti (nota: aveva ragione Paolo Mantegazza, settant'anni fa, scrivendo essere la storia del busto vecchia come quella della vanità femminile!). Per secoli si lottò per abolire il busto ed ora s'è adottata una cintura per i fianchi che elimina, sì, le rotondità, ma arresta la circolazione del sangue specialmente nel fegato, nella milza, nei reni e nelle vesciche biliari, cagionando forti disturbi. Oppressa, questa pelle, che nella regione coperta rappresenta un terzo del corpo intero, non può respirare: è invece risaputo che la pelle è il più importante organo della respirazione invisibile del corpo, eliminando essa nelle ventiquattro ore un chilogramma di sostanze in modo permanente, lavorando, cioè a dire, giorno e notte, mentre altri organi — i visceri e i reni — epurano il corpo solo periodicamente.

Le nostre care donne non stringono però soltanto i fianchi: i piedi subiscono un identico martirio.

— Sicuro, ha confermato il professor Aschner, e a Salsomaggiore sono state biasimate le scarpe troppo strette che nel 95 per cento dei casi provocano deformazioni delle punte dei piedi e della pianta. Le punte troppo strette sono ancora più nocive dei tacchi alti, in quanto la pressione sulle dita non solo arresta la circolazione del sangue all'estremità del corpo, ma si riflette sugli organi della riproduzione.

Sigarette e alcool

— E le sigarette, professore?

— L'abuso del tabacco ha ripercussioni delle quali i medici si accorgono subito. Una donna non dovrebbe fumare più di cinque o sei sigarette al giorno: superando questa cifra sopravvengono disturbi organici e la voce della fumatrice diventa aspra e più bassa. Inoltre, siccome la nicotina viene eliminata attraverso i pori della pelle, la pelle stessa finisce col sembrare pergamena e si fa secca, ruvida, giallastra, mentre il corpo si mascolinizza e diventa più peloso...

— E l'alcool?

— Distinguiamo — risponde il professor Aschner. — A Salsomaggiore noi abbiamo ascoltato con vivissimo interesse quello che il senatore Pende ha detto sulla influenza esercitata in Italia dal vino, che è un tonico e per molti sostituisce la carne. L'alcool aumenta i globuli rossi e per chi vive di legumi è un complemento necessario. Il bere o non bere è cosa che dipende dallo stomaco: in generale è preferibile bere la sera, ma non i vini troppo acidi. Ripeto: è faccenda individuale. Per gli anemici l'alcool è un ottimo stimolante. Al congresso si è insistito sui danni derivanti dal bere forti quantità di alcool concentrato: i *cocktails* ed i liquori sono pericolosi. Le donne, invece, quando giuocano a *bridge*, fumano tranquillamente da venti a trenta sigarette e dopo il primo *cocktail* ne mandano giù altri, disinvolte.

A questo punto il professor Aschner è passato a parlare della importanza che a Salsomaggiore si è attribuita allo studio e alla cura dell'intero organismo umano: in tutti i paesi si rivela ormai la tendenza ad uscire dagli angusti limiti della specializzazione, per studiare l'individuo nel suo complesso, così onorando la dottrina della costituzione. Il grande merito del senatore Pende consiste nell'aver convocato scienziati internazionali per esprimersi in argomento ed è interessante che Mussolini, cinque anni addietro, abbia in tal senso dato ai medici fascisti direttive molto chiare: «Io non sono tanto favorevole all'eccessiva specializzazione — disse Mussolini. — Non vorrei che, a furia di guardare l'albero, si dimenticasse la foresta; non vorrei che, a guardare un lato, un elemento, un frammento del corpo umano si dimenticasse il complesso del corpo umano, il quale, o signori, è unitario e totalitario come il Regime Fascista...». Mussolini, così come ha eliminato nell'organismo statale la dispersione delle forze cagionata dai partiti, ha chiesto per la medicina un principio totalitario, e l'evoluzione degli ultimi anni gli ha dato pienamente ragione. La riprova la si è avuta a Salsomaggiore.

Del dormire

Ora si buttano ponti fra i diversi rami clinici speciali ed il ponte migliore è la terapia costituzionale.

— Un esempio...

— Eccolo: se un obeso soffre di emicrania, di asma, di angina pectoris, di depressione, di neurite, il medico moderno, invece di limitarsi a curare l'organo ammalato, inizierà anche una cura per fare dimagrare il paziente. Questa sarebbe una concezione totalitaria della cura: e spesso, grazie alla sola cura generale, oggi spariscono malattie croniche locali che prima gli specialisti dichiaravano inguaribili. Se una donna sterile è obesa, è inutile ricorrere ai più forti estratti di glandole sino a quando il peso normale non sia raggiunto.

— Professore, quale sarebbe il peso normale di una donna?

— E' un punto discusso: dipende dall'altezza, dall'ossatura e dall'età. Però ancora oggi si ritiene dovere il peso medio corrispondere in chilogrammi al numero dei centimetri al di sopra del metro. Una graziosa rotondità la donna dovrebbe conservarla.

— Quindi dormire anche molto...

— No: da sette a otto ore; il più fa male, perchè l'intero organismo s'impigrisce. Il microcosmo dell'uomo dipende dal ritmo astronomico del macrocosmo, dell'universo: in altre parole, noi dipendiamo dal ritmo del giorno e della notte, e la notte, come avviene per gli animali e per le piante, l'organismo umano lavora in modo affatto diverso che il giorno. La notte è il periodo delle funzioni vegetative, nel quale lavorano di più i muscoli involontari degli intestini, mentre di giorno lavora di più la muscolatura striata, o volontaria, dello scheletro. Inoltre l'uomo subisce di notte una sistematica crisi di purificazione, sotto forma di accresciute emanazioni. Ne deriva che un sonno sano è una delle premesse essenziali per una sana e lunga vita; chi interrompe troppo spesso con violenza il ritmo imposto dalla natura offende le leggi della natura stessa e si danneggia.

— Ma per tornare alla femminilità, come ha da vivere la donna per mantenersi giovane e bella?

Come si deve mangiare

— La bellezza e la gioventù sono l'espressione suprema della salute. Un consiglio pratico può esser questo: ogni individuo deve mantenere in ordine le sue superfici interna ed esterna. L'esterna è la pelle, della quale ho parlato; l'interna riguarda gli alimenti e la digestione. Bisogna mangiare e digerire bene. Queste possono sembrare cose semplici e banali, eppure le opinioni differiscono oggi più che mai. Il cibo allo stato naturale, vegetariano, senza sale o non condito, presenta dei vantaggi per i malati, ma si esagererebbe moltissimo considerando l'intera umanità un'assemblea di gottosi e quindi proibendo la carne, l'alcool, il caffè ed i condimenti. La vita è degna d'essere vissuta se incita a godere, a gioire, ed è per questo che l'umanità ha inventato i piaceri della mensa. Il senso della vita è nell'uomo tanto più forte quanto maggiore è la sua energia vitale, e uno dei migliori mezzi per accrescere le energie vitali è appunto l'alimentazione appetitosa. I cibi debbono stuzzicare, mentre il vitto insipido assopisce gli organi e li rende pigri. Coloro che pensano che in avvenire potremo nutrirci con una pillola di bianco d'uovo tradiscono ignoranza dell'elementare cognizione che la vita è fatta di stimolo e di reazione. Per moderna che possa apparire, la sola dottrina della secrezione interna, delle glandole endocrine, non basta a spiegare l'essenza dell'uomo sano e dell'ammalato. Al di sopra va posta la dottrina della costituzione e della sua terapia, che schiude prospettive più ottimiste della medicina specializzata e coincide, per giunta, con le tendenze totalitarie e sintetiche in altri campi.

Italo Zingarelli

UNO DEI PROBLEMI MILITARI che più appassionano l'Inghilterra sembra — da questa fotografia — che consista nella misura del risvolto dei calzettoni che deve corrispondere esattamente a un pacchetto di venti sigarette. Ecco un reggimento in partenza per la Cina sottoposto al controllo del suo comandante.

L'epurazione staliniana

La cronaca raccapricciante delle fucilazioni e degli arresti

Varsavia, 11 mattino.

La cronaca quotidiana dei raccapriccianti processi ed esecuzioni si arricchisce sempre più di nuovi mostruosi episodi che rivelano a tutto il mondo la tragica situazione in cui versa il popolo russo.

Oggi si ha notizia di altre 31 fucilazioni. Ieri i giornali polacchi informavano di 44 esecuzioni, mentre l'altro ieri Mosca annunciava di aver fatto fucilare 19 funzionari del Commissariato dell'Agricoltura. La mania di persecuzione ed il pensiero di togliere dalla circolazione tutti i bolscevichi ritenuti capaci di poter organizzare una qualsiasi opposizione ha indotto il Cremlino ad emanare disposizioni ancor più severe in tutte le repubbliche federate, affinchè si proceda con ritmo più intenso e con maggiore severità alla sanguinosa epurazione voluta da Stalin.

Si ha notizia che nella città di Ruchlow in Estremo Oriente sono stati condannati a morte quattro funzionari della Federazione industriale, fra cui il presidente della Federazione stessa, accusati di attività separatista. In Ucraina, a Bialocerkiew, sono stati fucilati cinque membri per avere svolto propaganda antistaliniana. Nella regione di Gaiainsk, pure in Ucraina, sono stati fucilati quattro membri di una associazione controrivoluzionaria che aveva diramazioni in seno al partito comunista.

Nella repubblica dei Kirghisi il direttore ed un funzionario della federazione delle cooperative sovietiche sono stati fucilati per attività antistaliniana e malversazioni. Nel distretto di Stalinorado sei funzionari dell'ufficio approvvigionamento granario sono stati anche condannati a morte. Nella regione di Dobrynsk, nella repubblica dei cosacchi del Volga, il segretario del partito comunista ed un membro dell'esecutivo locale, accusati di essere al servizio di una potenza estera, sono stati condannati a morte.

Nella stessa repubblica quattro funzionari dell'Ufficio approvvigionamenti granari hanno seguito la stessa sorte. A Leningrado quattro commessi di una pasticceria sono stati condannati a morte per avere avvelenato, come dice l'atto di accusa, mediante i prodotti da essi manipolati, 44 persone, nel giro di 24 ore.

Questa è la raccapricciante cronaca delle esecuzioni avvenute nell'U.R.S.S. nelle ultime ventiquattro ore.

La cronaca dei processi appare non meno appassionante di quella delle esecuzioni. Si annuncia l'arresto del generale Lodinov, capo dell'Intendenza del Corpo di Armata siberiano e di alcuni alti ufficiali accusati di provocazione e di poca diligenza nello scoprire, e denunciare, gli elementi trotzkisti, annidatisi nell'Ufficio dell'Intendenza del Corpo di Armata.

Al processo contro questi alti ufficiali seguiranno numerosi arresti fra elementi dirigenti del partito comunista locale. Si ha notizia dell'arresto del segretario del partito comunista del Daghestan, il quale, secondo quanto si afferma a Mosca era a capo di una organizzazione terroristica nazionalista. Il Presidente del Comitato esecutivo del partito Dolgat ed il presidente dei commissari del popolo del Daghestan, Mamiedbark che sono anche membri del Comitato esecutivo del partito centrale comunista sono stati espulsi ed arrestati. Fra giorni si inizierà il processo contro il direttore generale dell'Istituto cinematografico sovietico Sojuzkin ed alcuni operatori fra cui Cejilin che fu a capo della spedizione cinematografica sovietica in Abissinia. Inoltre si ha notizia dell'arresto del presidente della federazione scrittori comunisti del Kazackstan, Mukanov, e di numerosi rei di non avere esaltato la sanguinaria tirannia di Stalin.

D. A.

Una serie di delitti in Francia

Rifugiato spagnuolo che colpisce a morte una ragazza

Parigi, 11 mattino.

I rifugiati spagnuoli continuano a segnalarsi all'opinione pubblica con atti di violenza che giungono talvolta fino al delitto.

La notte scorsa, verso l'una, a Montauban, nel locale in cui i profughi sono ospitati, un anarchico catalano, certo Carlos Soler, ha colpito alla testa, probabilmente con una sbarra di ferro, una profuga di 18 anni che dormiva profondamente. Svegliate dalle grida della disgraziata, una altra profuga diede l'allarme, ma l'assassino fuggì immediatamente impadronendosi d'una bicicletta. La ragazza appena giunta all'ospedale è entrata in coma e non ha potuto essere interrogata. Non si nutrono speranze di salvarla. Dai primi elementi dell'inchiesta è risultato che il Soler faceva alla ragazza la corte senza successo, e ciò sarebbe l'origine del dramma.

Nella giornata di ieri altri drammi hanno avuto luogo a Braye-Sous-Faye vicino a Tours e a Parigi. Nella prima località un contadino, certo Agostino Chartier, in seguito ad una discussione con la moglie, armatosi di una sbarra di ferro la colpiva selvaggiamente lasciandola moribonda al suolo.

Compiuto il delitto, bevve mezzo litro di acquavite e poi fuggì attraverso i campi. Durante la fuga lo Chartier appiccò il fuoco a tre edifici in cui si trovava del materiale agricolo. Mentre si organizzavano i soccorsi per combattere gli incendi che hanno fatto danni ingenti, una guardia campestre del Comune ritrovava le tracce dell'assassino il quale, vistosi preso, cercava di annegarsi buttandosi in un canale. Ripescato a tempo, è stato arrestato.

A Parigi in una casa della via Combarel un celibe nevrastenico di 57 anni, certo Teodoro Pulvinage, ha sparato su un gruppo di tre donne uccidendone una e ferendo gravemente le altre due che sono attualmente in uno stato disperato. Il gesto criminale è stato provocato da una discussione sorta a proposito di un tappeto che una delle vittime aveva sbattuto dal proprio balcone sul cortile dello stabile.

I GIOVANI di qua e di là delle Alpi

E' stato notato da più parti che uno dei caratteri che meglio distinguono le Nazioni totalitarie dalle altre di vecchio regime, è quello del comportamento delle rispettive giovinezze. Da una parte la giovinezza è presa da un solo ideale e tenuta da una stessa fede; attorno ad essa vibra una atmosfera eroica e si odono solo cadenze guerriere. Tutto ciò che si dice, tutto ciò che si sente e si esalta è collettivo, è nazionale. Dall'altra parte la giovinezza vive come un tempo, ogni individuo con sè e per sè, con i dubbi, con i sogni, con gli slanci e con le depressioni di una volta.

La cosa appare tanto più strana e fa tanto maggiore impressione in quanto da più parti si avverte nel vecchio mondo europeo una sorprendente omogeneità di situazioni psicologiche e saremmo per dire fisiche. La politica e gli interessi dividono i popoli e le nazioni, ma la tecnica della vita moderna li unisce e determina situazioni identiche, idee e bisogni comuni. Alte barriere metafisiche si alzano tra le nazioni mentre impetuose correnti di vita uniscono i popoli gli uni agli altri. E avviene spesso che il mondo fisico non sia totalmente distaccato dal metafisico e che si stabiliscano contatti frequenti tra l'uno e l'altro. Eppure quando si passa dalla sensazione e dal pensiero all'azione la differenza sopradetta, tra le manifestazioni collettive della gioventù come di ogni altro gruppo di individui, sussiste. Due mondi rimangono allora a paragone: uno del passato e uno del presente. Il primo appare in tutto anacronistico e si ha quasi la sensazione, nonostante il limite della frontiera, che per una inarrestabile legge fisica l'atmosfera del mondo presente debba invadere e mutare quella del mondo di ieri. E' probabile che la difficoltà dell'Europa d'oggi, lo stato di disagio nei rapporti tra gli Stati, gli incidenti ogni giorno insorgenti, non siano che la manifestazione di quel primo squilibrio. Avviene, probabilmente, nei rapporti tra i popoli, quello che si verifica nella meteorologia nei rapporti tra i paesi. Vi sono cicloni e anticicloni, vi sono venti e correnti, stati di equilibrio e stati di grave squilibrio.

Della situazione della giovinezza in Francia si è a giusto titolo inquietato lo scrittore Xavier de Lignac il quale ha aperto sull'argomento una inchiesta, con la convinzione probabilmente errata che il ragionamento e il confronto giovino in tali circostanze. E' questa, diciamo, una convinzione errata. I giovani francesi non difettano nè di sensibilità, nè di intelligenza, nè di ragionamento rispetto agli altri, ma manca loro una ragione, uno scopo, una fonte di commozione e di esaltazione comune. Senonchè questa fonte non appartiene all'ordine intellettuale ma, sì, all'ordine morale. Nel rispondere ai quesiti dell'inchiesta i giovani francesi si distinguono subito in seguaci di Maurras o di Trotzki o in cattolici. Essi vi dicono che lo scopo cui aspirano è quello di porre la loro nazione alla testa di un movimento che, dando all'uomo maggiore felicità sulla terra, gli dia nel contempo, la possibilità di esprimere più compiutamente se stesso. Che cosa significa dare all'uomo una maggiore felicità e che cosa vuol dire permettere all'uomo di esprimere meglio se stesso? Le differenze cominciano quando si pongono i termini di questa felicità e quando si stabiliscono i modi, i mezzi e la via da percorrere per raggiungere questa felicità.

Il difetto di soverchio intellettualismo appare chiaro: ed è un difetto comune tanto in colui che interpella quanto in coloro che rispondono. Manca a quei giovani che pensano di dover raggiungere una maggiore felicità, un pensiero vero, un pensiero vivente, una convinzione certa, un movente immediato, una spinta più forte di loro e del loro egoismo e della loro pigrizia. Essi si vantano, sì, di rifuggire da soluzioni di forza e di violenza, ma per sfuggire alla violenza arrivano spesso alla disperazione. In realtà il loro problema è insolubile senza una rottura violenta e senza audacia. Se questi giovani sono a tal punto, ciò avviene perchè gli ideali ai quali essi mostrano di credere non hanno più la virtù di accendere i loro animi e di spingerli all'azione. La libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, l'umanità, il progresso: ecco gli ideali dell'altro secolo. Che cosa rimane di essi? Un intreccio infinito di formule e di parole che hanno perduto ogni valore e ogni potere.

Quello che a noi più interessa in questa inchiesta della gioventù francese è il poter cogliere delle confessioni e degli stati d'animo. Così è molto importante questa conclusione: «In realtà ciò che gli uomini detti di destra rimproverano oggi agli uomini detti di sinistra non è tanto la loro filosofia o il loro punto di vista rivoluzionario, sociale ed economico, quanto l'esser loro attaccati ad un pensiero e ad una potenza straniera (leggi, l'U.R.S.S.). E reciprocamente ciò che gli uomini di sinistra rimproverano a quelli di destra non è tanto una teoria o una azione politica (di cui accettano molto facilmente e molto candidamente se non i principi, i metodi) quanto di copiare delle ideologie e dei modi importati da Roma e da Berlino. Da questa conclusione appare chiara la decadenza dello spirito e del pensiero francesi che dopo di essere stati, dalla metà del diciassettesimo secolo fino all'agosto 1914, alla testa dell'Europa e dopo di avere informato di se stessi tutta la cultura e la vita d'Europa per quasi tre secoli, si trovano ora a procedere a rimorchio, non pure dell'Italia e della Germania, ma della Russia.

Un altro aspetto interessante è quello relativo allo spirito coloniale dei giovani francesi. Un giovane scrive: «Il problema coloniale? Ci si sbagliava quando si credeva di risolverlo con la insurrezione generale dei popoli coloniali: ciò non si può ancora fare. La rivoluzione, è, sì, la soluzione, ma nell'avvenire. Per oggi bisogna evitare di rischiare tutto su una carta sola... e non vale la pena di evacuare le nostre colonie per consentire a Hitler o a Mussolini di prendersele». Si tratta evidentemente qui di un comunista aggiornato. Ma ve n'è qualcuno che non è mutato: «Il colonialismo mi ripugna profondamente... La sola politica coloniale che mi sia possibile di concepire è la fine d'ogni colonialismo».

Si noti che, probabilmente, questo tasto coloniale è quello cui meglio risponde la sensibilità francese. Vi è, in questo campo, un fondo borghese e conservatore, una fede di vecchia Francia che tiene duro e che valuta ben diversamente l'importanza del problema coloniale per la vita francese. I rapporti con la Germania sono sempre considerati come dominanti nella politica francese. Da essi e dalla loro valutazione deriva il contegno della Francia verso gli altri popoli. Ma non manca qualche giovane... illuminato che si oppone a questo vecchio antagonismo e che consiglia di allacciare chiari e franchi rapporti con Hitler.

L'inchiesta non è finita. Essa proseguirà, toccherà altri problemi, allineerà altre risposte e altri pareri. Ma difficilmente potrà dire qualche cosa che non sia già detto, qualche cosa che possa essere utile e servire a dei fini concreti. Siamo nel campo dell'intellettualismo, oppure delle opinioni politiche, delle correnti sociali, delle scuole di partito. Non vi è nulla da attendersi da tutto ciò. In questo settore tutto è noto, tutto è stato detto in mille congressi, in mille discorsi ed opuscoli di propaganda. Una Nazione non si scuote con questi mezzi. Perchè di questo si tratta. La Francia deve scuotersi e credere in qualche cosa e in qualcuno. Il suo dramma è tutto nella sua immobilità in un mondo terribilmente dinamico. Per mettersi alla pari con le nazioni vicine, per costituire un elemento di ordine e di equilibrio nella vita di Europa, per dare un suo contributo apprezzabile all'idea dell'Europa, essa ha bisogno non tanto di intelligenza, ma di unità, di fede e di volontà: non di cercare la felicità e il benessere degli individui, ma di amare il rischio ed il sacrificio per non disperare dell'avvenire.

Ugo d'Andrea

Il Premio Paraggi a una commedia di Donaudy

S. Margherita, 11 mattino.

La Commissione esaminatrice per l'assegnazione del Premio Paraggi, composta da S. E. Marinetti, presidente, Luigi Bonelli, fiduciario nazionale degli autori drammatici, Salvatore Gotta, Bruno Corra, Silvio Giovanninetti e Giulio Zino, ha concluso il suo laborioso esame degli 89 lavori teatrali, con una riunione decisiva che è durata sei ore. Essa è giunta a una prima scelta di 15 lavori, fra i quali prevalsero alla fine *L'unico donna al mondo* di Alessandro De Stefani, *Se c'è un amore al mondo* di Alberto Donaudy e *Vent'anni* di Sergio Pugliese. Constatata la indivisibilità del premio di 5 mila lire, la giuria ha chiesto agli organizzatori di aggiungere due premi di lire mille ciascuno.

Proceduto alla votazione, il primo premio di lire 5000 è stato assegnato alla commedia *Se c'è un amore al mondo* di Donaudy, e i due premi di lire mille ai lavori di De Stefani e Pugliese. Dalla Commissione vennero poi elogiati altri quindici lavori.

Ferma restando la pregiudiziale essere impossibile garentire alla sola lettura l'esito scenico di un'opera teatrale, la giuria afferma di aver trovato nelle opere premiate e in quelle elogiate una riprova del magnifico sviluppo del teatro italiano contemporaneo, i cui successi artistico e finanziario si moltiplicano in Italia e all'estero.

Durante la discussione furono fatte due proposte. Giovanninetti prospettò l'opportunità di giovarsi del magnifico palcoscenico del «Covo di nord-est» per creare un teatro sperimentale che dovrà rappresentare durante la stagione balneare le ultime commedie rimaste in discussione nel concorso. S. E. Marinetti, ricordando il progetto in via di realizzazione di una serie di viaggi di autori nelle Colonie italiane, allo scopo di allargare e rinnovare la ispirazione letteraria nella poesia, nel romanzo e nel teatro, propone che il Premio Paraggi sia riservato ad autori italiani capaci di svolgere un'azione teatrale moderna in un ambiente coloniale italiano con originalità e perfezione. La prima rappresentazione dell'opera così premiata dovrà possibilmente aver luogo ad Addis Abeba. Entrambe le proposte sono state approvate dalla giuria.

La proclamazione e la premiazione hanno avuto luogo in forma solenne ieri sera nei sontuosi locali del «Covo di nord-est».

S. E. De Stefani rientrato dalla Cina

Napoli, 11 mattino.

Con il piroscafo *Conte Biancamano* è tornato ieri dalla Cina S. E. il ministro Alberto De Stefani, alto consulente finanziario del Governo cinese. S. E. De Stefani, che ha viaggiato insieme alla consorte, è stato salutato a bordo dall'ambasciatore della Cina a Roma, S. E. Liu Von Tau, dall'Accademico Bontempelli e dalle autorità portuali. Con la stessa nave è giunto il generale cinese Tsiang Pa Lie, con due segretari.

S. E. De Stefani si è dichiarato entusiasta delle accoglienze avute ovunque in Cina e dei lavori compiuti. Egli è ripartito immediatamente per la Capitale, unitamente al generale Tsiang Pa Lie.

BARTALI SUPERBO VINCITORE
di un entusiasmante Giro del Piemonte

Una fuga iniziale di Montesi, Marabelli, Bergamaschi, Canavesi, Minasso e Bianchi si esaurisce solo su La Rezza dove il campione d'Italia, in un finale da dominatore, impone la sua eccelsa classe - Il Trofeo dell'Impero alla Casa Bianchi; Bizzi (Frejus) primo nella classifica individuale

Se c'era uno che poteva dubitare della settimana, circa quella prepotente superiorità di Bartali in campo nazionale, anche questo rarissimo esemplare d'incredulità deve oggi aver cambiato opinione, dopo la dimostrazione che il toscano ha dato del suo valore, dinanzi alla quale siamo rimasti tutti entusiasmati, anche quelli, come me, che di lui hanno da tempo la più alta e, credo, la più giusta considerazione. Questa dimostrazione egli ce l'ha data nello sviluppo di una corsa che nella sua prima parte ci ha lasciato dubitare delle buone intenzioni degli «assi», mentre ci affascinava per lo slancio di un gruppo di audaci che aveva preso risolutamente in mano il comando della gara, e nella seconda ci ha fatto assistere da un lato allo smembramento e al crollo di questa avanguardia baldanzosa e dall'altro alla riscossa del campione irresistibile, che nella sua controffensiva, della quale ormai si cominciava a dubitare, ha incalzato i fuggitivi, li ha travolti, li ha sbaragliati, li ha quasi mortificati. Tanto che in questo momento mi domando se lo squilibrio è stato dato dal fatto che in Bartali abbiamo un atleta eccezionale, tipo Binda, o dalla mediocre levatura degli altri. Certo è che gli stessi battuti hanno lealmente riconosciuto che con Bartali oggi non c'era niente da fare.

Il grande campione ha illustrato una grande corsa, e vicev[ersa]. Da Littoria scrivevo che il campionato era stato la più bella gara dell'annata; oggi debbo dire — e lo dico con immensa gioia — che il Giro del Piemonte sta al di sopra del campionato, per sostanzioso contenuto agonistico, per luminosità e calore dei quadri che si sono succeduti, per risultanze tecniche, per fuoco di passione popolare che lo ha circondato e infiammato. Se la stagione finirà su questo tono e a questa temperatura, si può quasi esser certi che l'Anno XVI sarà quello della vera e piena rinascita del ciclismo italiano.

Una fuga e una caduta

Senza finte o tentennamenti, la corsa è stata subito animata da corrente ad alta tensione. Il Federale di Torino, che viene molto bene a questa manifestazione, già da tempo ormai lontani, aveva appena dato via libera ai 73 partenti e questi navigavano da poco — piuta Beinasco — nella nebbia bassa che saliva dalla piana del Po, che, dopo una [...] sgroppata di Albani e Zanaboni, fu smascherata da Montesi quella fuga che avrebbe dovuto durare sino a venti chilometri dall'arrivo. Il marchigiano si vide presto raggiungere da Marabelli, piccolo grande protagonista della giornata, poi da quel bel ragazzone di Bianchi e da Canavesi, altro primo attore, infine da Bergamaschi, vinto e sconfitto, tornato di Francia più robusto e aggressivo che mai. Benente, Montini e Colombara riuscirono a portarsi a 50 metri da questi sei, ma non poterono agganciarsi alle loro ruote e [...] di nuovo nei più immediati inseguitori Scalo, Mollo, Rimoldi, seguiti da altri 13. Il grosso perse in breve oltre un minuto.

Dopo Carmagnola avvenne l'incidente che doveva avere profonda incidenza sullo sviluppo della gara. Caddero Bini, Bartali e Valetti. Questi, senza danni, rinforcò subito la bicicletta, inseguì e riprese. Bini ebbe il mento mezzo spaccato e dovette poi essere trasportato all'ospedale di Torino. Bartali si ferì alla mano sinistra e perse parecchio prima di riprendere la marcia con Di Paco e Albesano. Un favorito, dunque, era eliminato e un altro messo in difficile situazione, perchè avanti si filava a quasi quaranta all'ora.

A Sommariva (Km. 30) si era già delineato un quadro preciso ed interessantissimo di corsa, che andava dai sette fuggitivi a Bartali nello spazio già di 3'25", nel cui mezzo si dibattevano 16 uomini a 1'20" e 5 a 2' e il grosso a 3'15". A tastare il polso a questa unità, si sentiva la febbre di quella che precedeva, nella quale i due bianco celesti erano ottimamente coadiuvati da Minasso e Canavesi e anche da Bianchi e Montesi (Valle era scomparso per foratura), lo sforzo delle due che seguivano e la relativa calma del grosso, con Bizzi e Servadei, che, mi pare, avrebbe avuto interesse di rendere difficile il ricongiungimento di Bartali, l'uomo da battere, e il calore della generosità con la quale Di Paco si veniva spremendo a favore di Bartali, senza gran costrutto chè a Bra (Km. 40), il loro ritardo era salito a 6'20" e ad Alba (Km. 56) a 8' e 15".

La prima reazione di Bartali

A questo punto Bartali fece il primo balzo della riscossa e fornì il primo saggio della sua irresistibilità nonchè della sua indovinata condotta di gara, che a noi sembrava erroneamente temporeggiatrice. All'attacco della salita di Neive egli lasciò Di Paco che non poteva dare di più, e si portò dietro il piccolo Albesano per un paio di chilometri, poi da solo cominciò a prendere quelli che il gruppo precedente aveva seminato, fra i quali Piemontesi.

Nel frattempo i primi (dai quali era scomparso Bergamaschi che aveva forato ai piedi della salita le due gomme, insieme), non davano tregua e continuavano ad avvantaggiare sui due nuclei che li seguivano, ai quali veniva impetuosamente riavvicinandosi Bartali. E' vero che egli a Nizza (Km. 99) era ancora a 7' e 53" dai primi, ma non distava che 1' dalla formazione maggiore, nella quale riuscì ad entrare poco dopo. Allora considerò finita la prima parte della sua controffensiva e s'adattò ai periodi di tranquillità coi quali i compagni alternavano violenti strappi operati specie da Del Cancia e tentativi di fuga isolata.

E' non per lui che, avanti, la pattuglia di testa, dopo Bergamaschi, perse Canavesi, per guasto di catena e caduta, poi Marabelli per foratura. Senza questo smembramento non so dove avrebbe potuto portarla la tattica di attesa a cui egli ed i suoi compagni si attennero sino alla salita di Cocconato. In testa rimanevano i tre meno solidi fuggitivi, che ad Acqui (Km. 118), dove la media era di 37.356, passarono 3'21 prima di Marabelli e Canavesi e 3'55" prima di Bergamaschi, che era stato di nuovo appiedato. Bartali, con altri 38, passò a 7' e 47". Il suo ritardo, dunque, oscillava di poco, ma l'importante per lui fu che i tre primi erano rimasti soli a sostenere la fuga e gli altri tre, uniti, si consumavano nel duro inseguimento. Questo frazionamento fu, a mio avviso, la salvezza del vincitore: quello che gli permise la grande impresa finale.

Nel gruppo di testa

Bartali non si preoccupò neppure che gli sfuggissero di [...] due gruppetti di sette uomini l'uno, nel secondo dei quali c'erano Mollo, Rimoldi, Balli, Mura, Favalli, Generati e Valetti, e che poi si fusero, nè del fatto che Bergamaschi, Marabelli e Canavesi tornassero prima di Alessandria a far compagnia a Minasso, Montesi e Bianchi. Però si cominciavano a vedere i sintomi di una controffensiva generale. I 14, raggiunti poi da Servadei e Vignoli, avevano ad Alessandria (Km. 152) solo 4'40" di ritardo sui primi sei, mentre gli altri ne avevano 6'29".

Qui la corsa ebbe, tra il sestetto di comando e la formazione di Bartali, che ancora non giudicava giunto il momento di gettarsi a fondo nella mischia, una zona intermedia convulsa e confusa. Mura, Mollo, Generati, Favalli, Introzzi, Balli, Colombara, Montinari e Montubbio, lasciarono alla rinfusa la seconda e andarono alla caccia del primo. Ma ragioni di spazio mi obbligano a farvi vedere la corsa nelle sue linee principali e a trascurare i particolari. E a darvi questa visione basta tener conto di quello che avvenne in testa e di quello che fece lo stupefacente Bartali. In testa, perduto la piano Bianchi, crollato di colpo, sulla salita di Montechiaro, Canavesi piegò Montesi, vittima della sete, poi Marabelli, forzando alla fine, distanziò Bergamaschi, ma questi, in discesa, fu di nuovo al suo posto di vedetta, per scomparire definitivamente, piegato sulle ginocchia, sulla salita di Montiglio, dove Canavesi s'impegnò a fondo.

All'attacco della salita di Cocconato, il boccone più duro della giornata, rimanevano, così, di punta solo Canavesi, Minasso e Marabelli. Ancora Bartali temporeggiava. Minasso cedette dove la scalata si faceva dura, poi durissima. Bizzi forò al principio dell'ascesa, inseguì, si riavvicinò, ma poi in discesa forò di nuovo. Oltre metà salita si vide entrare in piena azione Bartali. E fu uno spettacolo indimenticabile. Il tricolore prendeva e lasciava a uno a uno quelli che precedevano il gruppo che egli aveva piantato in asso e in cima si riaffacciò alle prime posizioni, come dimostra quest'ordine di passaggio a Cocconato: Marabelli e Canavesi; Minasso a 35"; Montesi a 1'30"; Bergamaschi a 4'20"; Balli a 6'20"; Bartali a Favalli a 7'40"; Molinar a 7'00"; Bizzi a 8'.

Bartali irresistibile

Dunque, Bartali aveva guadagnato posizioni, ma non tempo, il che significa che anche i primi avevano fatto bene la scalata, e Bizzi era stato, forse, quello che l'aveva fatta meglio di tutti. Ma il grigio-rosso forò poi di nuovo in discesa e venne, così, a mancare il suo confronto col grande avversario, il quale fece poi sbalordire in seguito. Egli avrebbe dovuto ricuperare quasi otto minuti in 48 chilometri. Impresa permessa solo a un «fuori classe». E tale si dimostrò Gino, anche se la sua dimostrazione fu favorita dallo smembramento del duo di testa causato da una foratura di Canavesi prima di Moriondo; anche Minasso forò a Passerano. Ma, se tenete presenti i 7'40" di distacco che egli aveva su Marabelli a Cocconato, e vi dirò che essi a Moriondo, cioè dopo 17 chilometri e mezzo, erano ridotti a 3'23", e che al bivio della Rezza, cioè dopo altri sei, raccolti Canavesi e Montesi, egli era, con questi due, a 35" da Marabelli, e che su quest'ultima salita se ne andò a suo piacimento e arrivò, dopo altri 17 chilometri, con 1'15" di vantaggio, avrete dalle cifre, più che dalle mie parole, la misura del finale di Bartali e un'idea esatta di come egli ha disposto a volontà dei più tenaci avversari.

In volata, Montesi ha battuto di forza Canavesi e Marabelli, provato l'uno dai due inseguimenti, l'altro da un inseguimento e dalla difficoltà d'usare una mano ferita in allenamento giovedì. Ma tutti e tre vanno accomunati nell'elogio per la straordinaria prova di coraggio, anzi, di accanimento col quale si sono battuti. Al pari di Minasso, che non avrei creduto così saldo alla distanza. Favalli ha dimostrato di aver fatto progressi nelle doti di fondo e di salita; Del Cancia ha lavorato nell'inseguimento, ma non ha trovato coadiutori; Molinar e Balli si sono elevati alla fine al di sopra della mediocrità. Servadei si è difeso onorevolmente. Promettente la prova dell'atletico Bianchi. Buone le affermazioni dei giovani Amisano, Crivelli, Crippa, Colombara e Martini, che hanno retto dove hanno ceduto uomini come Bergamaschi, che ha lavorato molto sino ad Alessandria, e Piemontesi. Vittime di incidenti sono stati Generati e Mollo.

La Casa Bianchi ha conquistato il Trofeo dell'Impero, nella cui classifica individuale Bizzi precede di un mezzo punto Servadei.

Questo stupendo quadro di gara è stato incorniciato in un'organizzazione modello e in un'atmosfera di appassionato interesse popolare.

Giuseppe Ambrosini

ORDINE D'ARRIVO

1. BARTALI GINO, che ha compiuto i 267 Km. del percorso in ore 7 e 40'6", alla media di Km. 34,761 - 2. Montesi F. (Ind.) in 7,41'20" - 3. Canavesi S. (id.) - 4. Marabelli E. (id.) - 5. Favalli P. in 7,43'34" - 6. Del Cancia C. (id.) - 7. Molinar E. in 7,44'50" - 8. Minasso A. (id.) - 9. Balli R. (id.) - 10. Bizzi - 11. Servadei - 12. Amisano - 13. Crivelli - 14. Crippa - 15. Colombara - 16. Martini - 17. Benente - 18. Bianchi - 19. Montini - 20. Peraldo - 21. Valetti - 22. Montubbio - 23. Montinari.

TROFEO DELL'IMPERO

Classifica di marca: 1. Bianchi, punti 14; 2. Legnano, p. 11; 3. Frejus, p. 9; 4. Ganna, p. 9.

Classifica individuale: 1. Bizzi (Frejus), punti 27 1/2; 2. Servadei (Ganna), p. 27; 3. Del Cancia (Ganna), punti 26; 4. Favalli (Legnano), p. 26; 5. Balli (Bianchi), p. 11 1/2; 6. Valetti (Frejus), p. 9 1/2.

Bartali se ne va tutto solo dopo aver staccato sulla Rezza Canavesi, Montesi e Marabelli.

La riunione al Velodromo

Ecco i risultati della riunione svoltasi ieri al Motovelodromo in occasione dell'arrivo dei concorrenti al Giro del Piemonte:

Velocità aspiranti ed allievi (a tandem): 1. Bergomi; 2. Bacci; 3. Tela; 4. Prino — Velocità dilettanti finale: 1. Bergomi; 2. Galassi; 3. Bettiboni (t. 13") — Premio «Bertolino» (velocità dilettanti). Prima prova: 1. Pola; 2. Astolfi; 3. Castello (ult. 200 metri in 13"2/5). Seconda prova: 1. Astolfi; 2. Pola; 3. Castello (t. 13"1/5). Terza prova: 1. Astolfi; 2. Castello; 3. Pola (t. 13"1/2) — Americana dilettanti: 1. Astolfi-Bergomi, p. 16; 2. Pola-Moro, p. 14; 3. Serbiante-Rosso, p. 7; 4. Colombo-Castello, p. 6.

Il Campionato europeo di rugby

Schiacciante vittoria degli "azzurri,, sui belgi

Parigi, 11 mattino.

Allo stadio Jean Bouin ha avuto ieri inizio il torneo di rugby dell'Esposizione, al quale, come è noto, partecipano i «quindici» del Belgio, della Francia, della Germania, dell'Italia, dell'Olanda e della Rumenia.

Nella prima giornata di gare hanno giuocato Olanda contro Rumenia e Belgio contro Italia. Nella prima gara la Rumenia ha disposto facilmente dell'Olanda per 42 a 5 e analogamente ha ha fatto l'Italia nell'incontro con il Belgio, durante il quale la nostra squadra si è imposta battendo gli avversari per 45 a 0.

Per quanto si riferisce al giuoco svolto e alla condotta di gara, l'incontro degli italiani deve essere considerato sotto due diversi momenti: nel primo tempo, infatti, la nostra squadra ha dapprima faticato a ritrovarsi e a imporre la propria superiorità ed è stato per questo che nelle prime battute i belgi hanno potuto dare l'impressione di essere degli avversari temibili. Poi, poco alla volta, e particolarmente nella ripresa, i giuocatori italiani hanno cominciato a intendersi, ottenendo l'affiatamento e l'omogeneità tra i diversi reparti.

Anche il pubblico che in un primo tempo era rimasto perplesso, si è lasciato trascinare dall'entusiasmo per le doti di destrezza e di velocità dei nostri giuocatori e non ha mancato di applaudire. E' stato così che dall'8 a 0 del primo tempo si è passati al 45 a 0 dell'80' e alla magnifica dimostrazione di bel giuoco fornita dal nostro «quindici».

Testoni, Valla e Piccinini vincono allo Stadio Mussolini

Trofeo Sip — Corsa [...] m. 80: 1. Picchiotto C. (Sip) 14"4/10; 2. Baldin; 3. Bischetto - Salto in lungo: 1. Maffei F. (Venchi-Unica) m. 4,43; 2. Capotorto; 3. Cagnasso - Salto in alto: 1. Cardinale E. (Venchi-Unica) metri 1,35; 2. Marino; 3. Trotta - Corsa m. 80: 1. Tomp G. (Sip) 8"6/10; 2. Russo; 3. Maffei - Corsa m. 1000: 1. Cappelletti C. (P. G. Oddone) 3'1"3/10; 2. Caldera; 3. Pilone - Giavellotto: 1. Pilone T. (Venchi-Unica, F. G. [...]) m. 36,80; 2. Gallo; 3. Lazzarini - Staffetta 4 per 75: 1. Sip sq. A (Olivero, Cola, Picchiotto, Bischetto) 41"3/10; 2. Venchi-Unica sq. A; 3. Sip sq. B; 4. Dop. Prov. Alessandria; 5. Guf Torino — Classifica Trofeo Sip: 1. G. S. Venchi-Unica, p. 70; 2. Dop. Az. Sip, p. 50; 3. Dop. Prov. Alessandria; 4. Guf Torino — Classifica FF. GG. per il Trofeo Sip: 1. Sonzini, p. 16; 2. Oddone, p. 11; 3. Mussolini, p. 9.

Premio «Bruna Pizzini» — Corsa piana m. 200: 1. Testoni C. (Venchi-Unica) 26"1/10; 2. Durigliani G. (Guf Torino) 28"3/10; 3. Gera L. (S. Soc. Ginnastica); 4. Massano C. (Sip).

Premio «Vittorina Vivenza» — Lancio del disco: 1. Piccinini A. (Dop. R. Torti) m. 33,65; 2. Venturini A. (Venchi-Unica) m. 26,51; 3. Crecchia A. (Sip); 4. Giorello A. (Venchi-Unica).

Premio «Andreina Sacco» — Salto in alto: 1. Valla O. (Virtus, Bologna Sport) m. 1,50; 2. Spaggiari G. metri 1,45; 3. Migliasso T. (Sip); 4. Gallo.

La Lombardia batte la Toscana nel G. P. Fidal

Piacenza, 11 mattino.

Gara metri 100 piani: 1. Ragni (Lombardia) 10" 7/10; 2. Gonnelli; 3. Gianchelli; 4. Pareti; 5. Monaci; 6. Garavelli.

Gara metri 400 piani: 1. Lanzi (Lombardia) 50" 5/10; 2. Fabiani; 3. Gori; 4. Santini; 5. Scolari; 6. Sarti.

Gara metri 1500 piani: 1. Beccali (Lombardia) 4' 0" 8/10; 2. Zipoli; 3. Turassa; 4. Bertocchi; 5. Bard; 6. Coletti.

Gara metri 5000 piani: 1. Bevilacqua (Liguria) 14' 52"; 2. Fellin; 3. Lippi; 4. Malachina; 5. Moneri.

Gara metri 110 ostacoli: 1. Caldana (Lombardia) 15" 4/10; 2. Carlini; 3. Niccolini; 4. Erizale; 5. Vecchio; 6. Parpaiola.

Staffetta 4 per 400: 1. Lombardia, 3' 23" 8/10; 2. Toscana; 3. Emilia; 4. Liguria; 5. Piemonte; 6. Tre Venezie.

Salto in alto: 1. Marzari (Toscana) m. 1,85; 2. Dotti; 3. Lantero; 4. Milanesi; 5. Rosa.

Salto in lungo: 1. Maffei (Toscana) m. 7,39; 2. Pederzani; 3. Pezza; 4. Gioachero; 5. Palezzona; 6. Kerdan.

Getto del peso: 1. Profeti (Toscana) m. 13,74; 2. Biancani; 3. Sogliolo; 4. Bastino; 5. Mozzoni.

Lancio del disco: 1. Spaggiari (Emilia) m. 43,01; 2. Broglia; 3. Consolini; 4. Accornero; 5. Cantagalli; 6. Barbieri.

Classifica per regioni: 1. Lombardia p. 56; 2. Toscana p. 51; 3. Emilia p. 40; 4. Liguria p. 36; 5. Piemonte p. 29; 6. Tre Venezie p. 15.

L'oroscopo

Giornata poco fortunata, contrastante e pericolosa. La posizione lunare potrà determinare periodi di ritardi, ostacoli e disappunti. I temperamenti irascibili dovranno padroneggiarsi, e diffidare degli impulsi naturali, per evitare dispute. Sarà altresì opportuna molta prudenza da parte di coloro i quali esercitano professioni pericolose, come anche in generale [illegible].
I nati oggi saranno molto egoisti ed irascibili; non saranno assistiti dalla fortuna. Tuttavia, una buona educazione avrà su essi effetto correttivo delle tendenze naturali.

LUNEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Lunedì 11 Ottobre 1937 - Anno XV — GIORNO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: l'anticiclone atlantico con minimo sull'Inghilterra si è collegato con quello che interessa la media e bassa Russia attraverso una fascia di alta pressione la quale separa due zone depressionali, una sull'Europa nord-orientale con minimo sull'alta Finlandia, l'altra sull'Europa sud-orientale con minimo sul Mar di Levante. Si avrà pertanto sull'Italia predominio di correnti settentrionali di aria continentale fredda.
Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente instabile con tendenza a peggioramento sulle regioni meridionali.
Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo in prevalenza poco nuvoloso con nebbie antimeridiane e verso sera in Val Padana. Venti deboli settentrionali. Temperatura stazionaria. Mare Ligure calmo.

GLI OBBIETTIVI NIPPONICI chiariti dal principe Konoye

"Combattiamo perchè vogliamo la pace e la collaborazione„ - Nessuna minaccia ai diritti e agli interessi stranieri

Tokio, 11 mattino.

In un'intervista concessa al Harold Ekins, inviato speciale della «United Press», il Primo Ministro giapponese principe Konoye ha detto fra l'altro:

«Poichè in Cina si combatte, all'estero si pensa che noi diciamo cose [illegible] quando affermiamo che i nostri obbiettivi sono la pace e la collaborazione. Tuttavia è proprio così. Anzi, possiamo aggiungere che noi combattiamo in Cina appunto perchè vogliamo la pace e la collaborazione. Senza rimuovere gli ostacoli immediati rappresentati dalla politica nipponica della Cina e dalla tendenza cinese verso il comunismo, non sarà possibile perseguire le relazioni amichevoli e fiduciose cui noi aspiriamo. Il risentimento cinese contro di noi è stato fomentato a tal segno che tutti i nostri sforzi per rimuovere i malcontenti ostacoli sono riusciti vani. E' con la più viva riluttanza che noi siamo ricorsi alla forza. Ci consola la considerazione che la nostra non è una guerra di aggressione, ma una lotta contro il comunismo e contro la malintesa politica nazionale della Cina, fattori che perturbano le fondamenta stesse della pace. E' per preparare un avvenire migliore che noi vogliamo mettere le relazioni nippocinesi su altre basi. Su queste basi i due Paesi stabiliranno condizioni più proficue per entrambi.

«L'obiettivo delle nostre operazioni militari in Cina non è quello di conquistare del territorio o quello di smembrare il paese. E' pertanto ovvio che le nostre forze militari non sono state inviate in Cina per rimanervi definitivamente. Condizione essenziale per il loro ritiro è che la Cina cambi rotta modificando la sua politica nei nostri riguardi. Ci regoleremo secondo che si regolerà la Cina».

Il Primo Ministro Principe Konoye è poi passato a confutare le accuse fatte al Giappone dagli Stati Uniti e dalla Lega:

«Il Giappone non pensa di aver violato il patto Kellog od il trattato delle 9 Potenze — ha detto con energia — perchè esso è ricorso alla forza soltanto allo scopo di indurre la Cina ad abbandonare una politica sbagliata. Deploro profondamente che all'estero vi sia tanta incomprensione dei fatti. A quel che sembra si teme che i diritti e gli interessi stranieri in Cina corrano pericolo. Una minaccia a detti diritti e interessi è l'ultima cosa che sia nella mente del Governo imperiale.

«Ed aggiungo ancora — continua l'illustre vegliardo con una energia che non si supporrebbe in un corpo gracile come il suo e carico di anni — che il Governo giapponese non ha mai pensato di ristabilire l'imperatore Kang Teh (quello del Manciukuò) nella Città proibita (il recinto imperiale di Pechino) dove è il trono dell'antica dinastia mancese della quale Kang Teh è l'ultimo rampollo. Il Governo imperiale del pari non ha mai pensato di danneggiare gli interessi stranieri in Cina e nemmeno di instaurare nella Cina settentrionale un regime analogo a quello del Manciukuò».

Il Principe Konoye poi mi assicura con un ragionamento ferreamente logico, di essere cosciente che la situazione, o meglio le sue cause, non possono essere semplicisticamente identificate in una sola.

«Ammettiamo — continua — che non sia esatto affermare che l'attuale situazione sia da imputare unicamente alla politica antigiapponese della Cina. Ma del pari non è certamente giusto pensare che sia stata sempre l'attività dei giapponesi a creare in Cina l'attuale nippofobia. Comunque, in tutta la situazione sulla quale i pareri possono essere divergenti, un fatto è certo e incontrovertibile: l'intensità della politica nippofoba della Cina che in questi ultimi anni, è venuta sempre più accentuandosi, sicchè oggi detta politica è concentrata nella diffamazione sistematica del Giappone, nel dipingerlo al popolo cinese come l'unico vero e grande nemico della Cina.

«Il tentativo di compiere l'unificazione del popolo cinese presentandogli le sue inimicizie, di costruire detta unità sull'odio di terzi popoli verso di essi, è una cosa ignobile. La Cina ha avuto di volta in volta una politica antibritannica, antiamericana e contro altri. Oggi il Giappone per il semplice fatto di essere giunto ultimo nel raccogliere gli odii della Cina, si trova in una posizione peggiore dei suoi predecessori».

Offensiva nipponica a sud del fiume Hu-To

La battaglia arde su un fronte di 150 chilometri - 250 mila cinesi difendono le posizioni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sciangai, 11 mattino.

Secondo notizie che giungono da Pechino, i giapponesi hanno iniziato ieri alle ore 15 un'offensiva nel settore della ferrovia Pekino-Hankow, su un fronte di 150 chilometri contro le posizioni cinesi a sud del fiume Hu-To.

Duecentocinquantamila cinesi difenderebbero delle posizioni, con l'ordine di resistere ad oltranza. La battaglia sarebbe in corso.

Nel settore di Sciangai il maltempo insistente obbliga alla calma. Gli aerei nipponici hanno rovesciato ieri pomeriggio alcune tonnellate di bombe su Ciapei e le navi da guerra nipponiche hanno bombardato le linee cinesi nel settore di Kiangnan.

La festa nazionale cinese, che si celebra da ieri, è caratterizzata da dimostrazioni popolari e studentesche che si svolgono in automobile, a causa del maltempo.

I giapponesi annunciano le cifre dei morti cinesi contati sinora nel settore di Sciangai, in numero di 80 mila circa. Nella solita riunione della stampa straniera, i giapponesi comunicano che la loro impressione è che i cinesi abbandoneranno molto presto la difesa di Sciangai.

Sandro Sandri

Hong Kong è una base di rifornimenti ai cinesi

Tokio, 11 mattino.

L'Agenzia Domei è informata che Hong Kong è divenuta una base di transito per la fornitura di armi e di munizioni di ogni genere alla Cina, che ha già perduto tutte le possibilità di costruire da sè il materiale bellico, in seguito ai bombardamenti nipponici contro i cantieri e le fabbriche cinesi. A Hong-Kong si costruiscono aeroplani, che per via aerea vengono trasportati a Canton. La stessa agenzia assicura pure che le autorità di Hong Kong assistono con silenzio accondiscendente al reclutamento di piloti stranieri, ed aggiunge essere evidente l'appoggio inglese alla Cina.

Da fonte autorevole si afferma che si attende l'abbandono da parte delle forze cinesi del fronte di Sciangai, per quanto non si diano ancora le ragioni su cui si fonda tale previsione. In seguito alle insinuazioni da parte cinese, diffuse anche all'estero, secondo cui i giapponesi tratterebbero assai male i prigionieri, un portavoce del Governo giapponese ha dichiarato che finora questo si astenne dal far pubblicare dati e fotografie concernenti prigionieri cinesi, in seguito allo spirito cavalleresco risalente alle tradizioni «samurai», che rifugge dall'avvilire il nemico; ma che d'ora innanzi darà piena libertà a tali pubblicazioni per controbattere le false affermazioni cinesi.

Quanto alle operazioni belliche in Cina si apprende che sul fronte di Sciangai è stata assai notevole nella mattinata di ieri l'attività delle artiglierie, ma scarsi i movimenti di truppe date le pioggie abbondanti che hanno convertito il terreno in un vischioso letto di fango. Sullo stesso fronte i giapponesi hanno raccolto il cadavere di un ufficiale bianco, di nazionalità non identificata.

L'America esita a prendere iniziative

Valanga di opposizioni contro una azione fiancheggiatrice della Lega delle Nazioni

New York, 11 mattino.

Il Presidente Roosevelt pronunzierà alla radio, martedì sera alle 21.30 (ore 3,30 antimeridiane di mercoledì, ora italiana) uno dei suoi «discorsi al caminetto»; e si ritiene in America che egli ne approfitterà per chiarire alcuni punti del suo discorso di Chicago, a cui l'estero specialmente ha attribuito un significato che va al di là delle intenzioni presidenziali. Sembra anche probabile che Roosevelt spiegherà le sue idee a proposito della «azione concertata» in difesa della pace.

Corrispondenze ai giornali da Washington riportano che ha avuto luogo una serie di colloqui alla Casa Bianca circondati però dal più grande riserbo e mettono in rilievo come le eventuali decisioni del Governo americano potrebbero assumere una forma di coercizione morale verso il Giappone piuttosto che consistere in misure economiche. Altre corrispondenze da Washington riferiscono l'inizio di uno scambio di vedute tra il Dipartimento di Stato e l'Ambasciata britannica circa la conferenza delle nove Potenze e prospettano la possibilità che lo sforzo anglo-americano nei confronti del conflitto cino-nipponico si traduca in opera di mediazione. Fra tutte queste ipotesi e induzioni il solo fatto che emerge finora è che il governo americano non intende assumere nella conferenza iniziative di provvedimenti circa il Giappone, desiderando che prima si pronuncino le Potenze interessate.

La *Washington Star* si scaglia contro la proposta che la conferenza delle nove Potenze si tenga a Washington affermandola provocata dal desiderio di coinvolgere gli Stati Uniti in azioni e responsabilità che vanno oltre i limiti delle intenzioni americane.

L'editoriale del repubblicano *New York Herald Tribune* deplora il metodo scelto da Roosevelt verso il Giappone in quanto ha provocato una ondata di risentimento antinipponico del tutto superflua per preparare la conferenza delle nove Potenze che dovrebbe invece riunirsi in un ambiente di calma per un obbiettivo esame della situazione.

Il giornale *Inquirer* di Filadelfia ha intervistato per telegrafo alcuni senatori e deputati rivolgendo loro alcune domande relative a problemi attuali di politica estera. Quasi tutti hanno risposto dichiarandosi contrari ad ogni forma di intervento da parte degli Stati Uniti nei conflitti internazionali.

Il vulcano palestinese

Il focolare di Damasco

Gerusalemme, 11 mattino.

(P. A.). Allo scopo di soffocare in germe ogni tentazione di rivolta da parte degli arabi, la polizia ha creduto di dover ricorrere anche ad una misura che potremmo definire di carattere sentimentale, vietando per legge in tutto il paese non solo la circolazione di scritti del Gran Mufti di Gerusalemme, ma anche la pubblicazione locale e l'importazione dall'estero di stampati che accennino alla sua persona con articoli, con telegrammi o con fotografie. Questo provvedimento, dalle arie altrettanto insolite quanto draconiane, deve essere stato preso nella speranza che, facendo il vuoto col silenzio più completo attorno a colui che è stato detto il «piccolo Sultano rosso» di Terrasanta, si spenga a poco a poco anche la forza del suo prestigio sulla massa dei suoi correligionari e si elimini così, in radice, una delle cause morali che, lasciate libere nella loro attività, potrebbero, a giudizio del Governo, determinare l'inizio di nuovi torbidi nel paese. I risultati diranno dell'opportunità di questa forma di politica preventiva. A noi basti l'averli accennato per debito di cronaca.

Intanto, però, mentre in Palestina non si ode più la voce di comando di alcun capo degli arabi, il focolare di propaganda e di resistenza contro le direttive di Londra a riguardo dell'avvenire di Terrasanta si è trasferito da Gerusalemme a Damasco. Dalla capitale della Siria, dove è riuscito a riparare in tempo, prima di cadere sotto il mandato di cattura e di deportazione spiccato contro di lui dal governo britannico, Giamal Husseini, cugino e consigliere politico del Gran Mufti, non tralascia nulla di intentato per continuare la lotta contro l'Inghilterra, facendo leva sul nazionalismo dei paesi arabi circonvicini. Altri compagni di bando e di fede saranno ben presto sulla breccia al suo fianco. Ma la potenza mandataria sulle sponde del Giordano mostra di non preoccuparsi gran che di questi fuggiaschi e di questi esuli che minacciano di sollevare contro di essa, dal loro rifugio in terra straniera, tutto il mondo dell'Islam a difesa della Palestina.

Le elezioni francesi

Il rafforzamento dei radicali

Le speranze degli estremisti sono andate deluse

Parigi, 11 mattino.

Il primo giro di scrutinio delle elezioni cantonali ha avuto luogo ieri in tutta la Francia, salvo che a Parigi e nel Dipartimento della Senna, sottoposti a un regime speciale. Erano da eleggere 1509 consiglieri generali e 1091 consiglieri di circondario.

Quantunque in passato questa consultazione del corpo elettorale non sia mai uscita dal campo puramente amministrativo e locale, stavolta l'intenso sforzo di propaganda tentato dai socialisti e dai comunisti le ha conferito una innegabile portata politica. Al momento in cui telefoniamo mancano ancora i risultati statistici; tuttavia si può affermare che le speranze degli estremisti i quali attendevano una ondata del genere di quella che assicurò la vittoria al fronte popolare nelle precedenti elezioni politiche, sono andate deluse. I primi risultati giunti non sembrano indicare profondi cambiamenti nella composizione dei consigli generali. Un grandissimo numero di consiglieri uscenti e fra l'altro la maggioranza dei parlamentari che appartenevano alle assemblee dipartimentali sono stati rieletti sin dal primo giro.

Lasciando verso mezzanotte il Ministero degli Interni, il Presidente del Consiglio Chautemps ha confermato queste informazioni con la seguente dichiarazione: «Non c'è stata nessuna ondata irresistibile. Queste elezioni si segnalano per una stabilità generale. Nella maggior parte dei casi gli uscenti sono stati eletti o lo saranno domenica prossima. Nel Nord e nell'Allier i comunisti non hanno riportato il successo che speravano».

Il numero dei ballottaggi tuttavia è abbastanza pronunziato, ma questo fatto era previsto dato l'enorme numero di candidature presentate. E' ancora troppo presto e mancano del resto gli elementi necessari per fornire un apprezzamento sull'indirizzo di questi ballottaggi. I pessimisti tuttavia sono concordi nel dire che nel peggiore dei casi la giornata di domenica prossima potrà segnare al massimo una leggera spinta a sinistra. Sembra dunque che si possa dire fin da ora che le elezioni del 1937 rafforzino i radicali, fatto questo che non mancherà di avere notevole ripercussione nella politica interna ed estera della Francia.

Per la cronaca segnaliamo che fra i 15 ministri e sottosegretari di Stato che si erano presentati come candidati, tre soltanto sono in ballottaggio.

Mosley colpito da un sasso

Londra, 11 mattino.

Sir Oswald Mosley doveva tenere ieri un discorso in una riunione fascista di Liverpool. Egli era appena salito sulla tribuna all'aperto, costruita per l'occasione, quando dalla folla è partita una violenta sassaiuola. Un sasso ha colpito Mosley alla tempia con tale violenza, che il capo dei fascisti è caduto a terra privo di sensi. Egli è stato portato all'ospedale, dove gli è stata praticata una piccola operazione. Anche altri fascisti sono rimasti feriti, uno dei quali gravemente. La polizia ha caricato la folla, disperdendola.

OPERAI TEDESCHI IN ITALIA. Un'altra comitiva di 450 persone è partita da Berlino alla volta del nostro Paese.

Cangas de Onis occupata dai nazionali

Il più grosso ostacolo nella via di Gijon rimosso dalla nuova vittoria - I rossi fuggono seminando la distruzione

Corao, 11 mattino.

(Vice) - I nazionali sono entrati in Cangas de Onis. Una fase essenziale della guerra nel nord si sta concludendo con la liberazione di questa cittadina. Il raggiungimento di questo grosso paese e l'accerchiamento a Arrionda pongono infatti nelle mani dei nazionali la chiave del sistema stradale per cui si penetra nel più profondo delle Asturie, e che elimina i più grossi ostacoli naturali sulle carrozzabili di Gijon e di Oviedo.

Possedere Cangas e Arrionda significava avere la possibilità immediata di accedere verso il sud, lungo il desfiladero del Ponton e chiudere la sacca formata dai Picchi d'Europa, in cui si annidano ancora alcuni battaglioni di milizia. Significava anche varcare il Sella, in un punto dove le difficoltà sono infinitamente minori che non verso il mare, col risultato di far crollare in un limite di tempo assai breve il vasto settore compreso tra il Sella e la strada che, con andamento verso nord-ovest, unisce Arrionda col paese di Colunga. Significava, infine, essere in un terreno segnato da ampie vallate e da pianure con la possibilità di manovrare agevolmente.

Ecco perchè bisogna attribuire all'azione svolta in questi ultimissimi giorni dalle brigate navarresi un valore assai più vasto che non quello della liberazione di due cittadine e di un vasto tratto di terra asturiana. I rossi, immutabili nella tattica di protrarre al massimo la resistenza, hanno cercato e adottato tutti i sistemi per rallentare la marcia dei nazionali, attaccando da prima le posizioni dell'Alto de Labedun, posto a nord-est di Cangas, e interrompendo le strade circonvicine con degli alberi abbattuti a colpi di ascia e adoperando senza economia la dinamite per far saltare tutti i viadotti e tutti i ponti. Pure tutto questo a nulla è valso perchè i fanti di Navarra hanno nettamente stroncato l'attacco, distruggendo quasi completamente il battaglione che l'aveva sferrato, mentre gli infaticabili reparti di genieri, spesso molestati dal fuoco degli elementi della retroguardia rossa residua, riattivavano le strade, consentendo l'avanzata dei carri e delle artiglierie leggere.

Contro Arrionda ha marciato la prima brigata e contro Cangas la seconda. Entrambe si sono buttate sulle montagne e nelle vallate e hanno esercitato una contemporanea pressione sulle due cittadine attraverso movimenti avvolgenti, che sono andati sempre più stringendosi a tenaglia.

Nel momento in cui spediamo queste note da Corao, che è un villaggio a quattro chilometri da Cangas e che, sia detto per incidenza, è lontano otto ore di automobile dalla frontiera francese, i navarresi erano già vicini alla loro duplice meta e stavano serrando sotto per sferrare l'attacco conclusivo.

Ma come troveremo Cangas e Arrionda? Si sa che i rossi hanno fatto saltare i due ponti che da sud e da oriente scavalcano il fiume Cuera, e c'è da credere che nella notte abbiano largamente usato di esplosivi e di benzina per far saltare e per incendiare i principali edifici della cittadina. Qualcosa di simile deve essere sicuramente avvenuto in Arrionda, perchè anche da quella parte si sono visti bagliori d'incendio e colonne di fumo.

Gli asturiani continuano a seminare la distruzione e a far fuggire le popolazioni civili, minacciando di morte coloro che non volevano precederli nella fuga. Un povero diavolo, che abitava in un casolare a un paio di chilometri da Cangas e che abbiamo visto arrivare nelle file dei navarresi spingendosi innanzi due vitellini e tenendo fra le braccia una capretta, ci ha raccontato di essere rimasto nascosto sulla montagna per tre giorni per sfuggire alla battuta che i rossi avevano organizzato nei dintorni della cittadina, per impedire che vi rimanesse gente ad aspettare i nazionali. Stremato dalla fame, vinto dalla stanchezza, coi segni di una profondissima emozione sul viso, l'uomo si è accasciato sul margine della strada singhiozzando. Ma poi è passata una bandiera. L'uomo ha ritrovato tutta la sua forza, ed è scattato in piedi salutando a braccio teso. Salutava la sua liberazione.

Trasporto rosso affondato da due torpediniere nazionali

Parigi, 11 mattino.

Il *Paris Soir* riporta che un piroscafo mercantile rosso spagnolo, mentre stava procedendo in direzione della Spagna proveniente dall'U.R.S.S. e si trovava a circa quaranta miglia da Bona, in Algeria, e a tre miglia circa dal Capo Rosa, è stato oggetto di un attacco da parte di due torpediniere nazionali. In seguito al bombardamento, all'altezza di Capo San Theresa è scoppiato a bordo un incendio e dopo pochi minuti la nave affondava. La nave in questione è la *Cabo Santo Tomé*. Tutti gli uomini dell'equipaggio sono stati soccorsi e presi a bordo da pescherecci che si trovavano nei dintorni.

Vince un premio di 100.000 lire che però cade in prescrizione

Novara, 11 mattino.

Il contadino Giorgio Berando, di Val Vergonte, nel 1935 vinceva due premi all'estrazione dei Buoni del Tesoro, uno di lire 100 mila e l'altro di 50 mila. Il premio maggiore non poteva però esigerlo, avendo smarrito la relativa cartella, e anzi dubitava che gli fosse stata rubata. Sabato, ripassando i suoi titoli, il contadino veniva in possesso di detta cartella, che era rimasta inavvertitamente fra quelle depositate a garanzia di un contratto agricolo. Però il Berando si è quindi sentito rispondere, alla presentazione del Buono, che il premio è ormai prescritto, perdendo così la somma di centomila lire.

Due famiglie nel Bresciano avvelenate dai funghi

Brescia, 11 mattino.

Due famiglie di Nave, dopo aver consumato a cena dei funghi raccolti sui monti vicini al paese, sono state colte ieri sera da sintomi di avvelenamento ed hanno dovuto chiedere l'intervento medico. Dopo le prime cure i più gravi sono stati portati all'ospedale di Brescia, dove, dopo essere stati posti fuori pericolo, cinque sono stati ricoverati. Essi sono: Ferrari Costanza di 40 anni, Pietro di 63, Ersilia di 24; Rosselli Pietro di 33 anni, Tanini Rosa di 28 anni.

L'arresto di un complice dei quattro evasi di Lodi

Milano, 11 mattino.

I carabinieri di Affori hanno tratto in arresto ieri il pregiudicato Achille Tintori, d'anni 30, risultato complice dei quattro evasi di Lodi, dei quali, come è noto, due furono uccisi in conflitto coi carabinieri ad Acqui e gli altri due arrestati dopo una movimentata caccia. Il Tintori, rintracciato in un pubblico esercizio in via Ippocrate, è stato arrestato dopo una vivace colluttazione. Il Tintori ha partecipato cogli evasi e altri dei complici, all'aggressione della villa del conte Barbò di Soresina.

Le celebrazioni sarde

Gli eroismi della "Sassari„ esaltati da tutto il popolo dell'isola

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sassari, 11 mattino.

Questa città di Sassari ha vissuto ieri un'appassionata giornata di commozione di fede di entusiasmo. Ma non questa città soltanto; si potrebbe dire l'intera Isola: poichè erano qui convenute le rappresentanze ufficiali delle tre Provincie sarde, e insieme con le rappresentanze si erano riversati cortei e masse di popolo. Quanta gente aveva invaso Sassari tra sabato sera e ieri mattina? Non saprei accennare una cifra, anche approssimativa; ma certo la città ridondava di folla, enormemente, gremite le piazze, la circolazione congestionata nelle vie.

Nomi di leggenda

E ciò è ben giustificato e naturale: perchè, nel nome della Brigata che s'intitola da questa città, «Brigata Sassari», si celebrava il valore e il sacrificio dei sardi in guerra. Epica Brigata, questa «Sassari», che già durante la grande guerra, e tra gli stessi combattenti, pareva circonfusa da un alone di leggenda, e le cui gesta costituivano incitamento e esempio invidia per gli altri combattenti. Le sue mostrine, composte da due striscie accoppiate, bianca e rossa, significavano di per se stesse insegna di intrepidezza di slancio di resistenza eroica. La Brigata era chiamata a volta a volta nei settori più minacciati del fronte, là dove si preparavano azioni più tremende, decisive. E mai deluse la fiducia che in essa si riponeva, mai mancò al compito che le si richiedeva; ma sempre seppe aggiungere una nuova pagina di gloria alla sua sanguinosa e gloriosa storia.

I combattenti, tutti i combattenti della grande guerra, rievocano con un senso misto di sgomento e di ammirazione, o piuttosto con un senso di venerazione, i nomi stessi dei luoghi dove la «Sassari» fece le sue prove più memorande: nomi che ancora oggi, nel nostro ricordo, si avvolgono in un turbine di uragano, e fiammeggiano e tuonano, e restano espressivi di esasperati ardimenti, di tenacissimo valore, di olocausto. Mettiamoci sull'*attenti*, presentiamo le armi: 151.o e 152.o Reggimento: Boscocappuccio, Trincea delle Frasche, Trincea dei Razzi, Trincea dei sacchi; e Monte Fior, Monte Castelgomberto, Casera Zebio; e la Bainsizza; e Codroipo, e Monte Moschiagh, e i tre colli della disperata ma incrollabile difesa, Col del Rosso, Monte Valbella, Col d'Echele; e ancora Musile di Piave; e finalmente Vittorio Veneto.

Dal maggio del '15 al novembre del '18, sono 11.576 fanti e 547 ufficiali morti in guerra: quante volte i due Reggimenti si sono dovuti rinsanguare e rinnovare? Ma l'Isola aveva ancora, sempre, figli da offrire; i giovanotti accorrevano a ricostituire e riempire gli sfracellati ranghi, e [illegible] accanto ai veterani, con lo stesso animo, con la stessa calma sicurezza, con la stessa decisione di propositi e lo stesso spirito di sacrificio.

Le due medaglie d'oro

Dice la motivazione della prima medaglia d'oro, per ciascuno dei due reggimenti: «Conquistando, sul Carso, salde posizioni nemiche e fortissimi trinceramenti, delle Frasche e dei Razzi, che sotto nutrito fuoco rafforzò a difesa; riconquistando sull'altipiano dei Sette Comuni, posizioni dalle nostre armi perdute (a Castelgomberto a Monte Fior, Casera Zebio); sempre noncurante delle ingenti perdite, diede ripetute prove di sublimi audacie, di eroica fermezza. 20 luglio-15 novembre 1915; giugno 1916».

E la motivazione della seconda medaglia d'oro, ancora per i due Reggimenti: «Espressione purissima delle più forti virtù dell'audace gente di Sardegna, diede il più largo tributo di eroismo alle glorie dell'Esercito e alla causa della Patria, dovunque vi furono sacrifici da compiere e sangue da versare. Nei giorni della sventura, infiammato di fede e di amore, riconquistando con meraviglioso slancio le munitissime posizioni nemiche di Col del Rosso e di Col dell'Echele (28-31 gennaio 1918). All'imbaldanzito invasore oppose sul Piave le audacie della sua indomabile volontà di vittoria, la fierezza sublime e la granitica tenacia della sua antica stirpe (16-24 giugno 1918). Nella battaglia della riscossa non conobbe limiti di ardimento nell'inseguire il nemico (26 ottobre-4 novembre 1918)».

E poi, ancora alle bandiere dei due Reggimenti, l'Ordine Militare di Savoia; e le drappelle alle fanfare, conferite di moto proprio dal Re, con lo stemma di Sardegna e lo stemma di Savoia.

Delle ricompense individuali, al valor militare, 10 medaglie d'oro, 136 medaglie d'argento, 417 medaglie di bronzo.

Alle cerimonie di ieri hanno presenziato S. E. Giovanni Host Venturi, Sottosegretario alle Comunicazioni, in rappresentanza del Governo; l'on. Gardini, Vice-Segretario del Partito, in rappresentanza del Partito; l'on. Ceci, in rappresentanza dei Combattenti; l'on. Pavolini, presidente della Confederazione nazionale artisti e professionisti; il sen. Lissia; l'ammiraglio Sechi; gli on. Bardanzellu, Deffenu, Martinotti, Asciola, Useli; l'Arcivescovo di Sassari; il comandante del Corpo d'Armata della Sardegna, gen. De Pignier, i comandanti dell'Aeronautica e della Marina; i Prefetti e i Federali e gran numero di Podestà delle tre provincie; e, insieme con i combattenti del Sassarese, le rappresentanze dei combattenti delle provincie di Cagliari e Nuoro; la madre della medaglia d'oro Attilio Deffenu; le maggiori autorità e rappresentanze di tutte le organizzazioni del Partito dell'isola; e il popolo in masse imponenti.

La città era tutta pavesata di bandiere, festosa di sole e di cori; squillavano gli inni della Patria, gli inni della Guerra e quelli della Rivoluzione.

Commoventi cerimonie

La giornata costituì tutta una serie di cerimonie e di celebrazioni. Cominciò con l'omaggio al monumento e al sacrario dei Caduti in guerra e dei Caduti per la Rivoluzione. Seguì, alle 10, nel palazzo del Teatro Civico, l'inaugurazione della Mostra dei cimeli della brigata «Sassari»; poi la Messa al campo, celebrata nel piazzale della fondazione eretta in Ente morale «Brigata Sassari».

Alle 11, nel salone dello Sciuti, al Palazzo del Governo, l'on. Ceci, delegato dall'on. Amilcare Rossi, presiedette l'apertura del congresso dei Combattenti sardi. Alle 12, nella centrale piazza Italia, fu celebrato il settimo annuale della fondazione dei Fasci Giovanili e l'on. Gardini pronunziò un discorso, che si chiuse con il saluto al Duce.

Alle 16, piazza Italia era nuovamente assiepata, gremita di popolo. S. E. Host Venturi celebrava il valore dei sardi in guerra. Poi il gen. Domenico Siciliani evocava, con commossa e affascinante oratoria, i fasti della Brigata «Sassari», i «diavoli rossi», e del loro famoso comandante di guerra, il gen. Carlo Sanna.

Quindi S. E. Host Venturi chiama il popolo, che gli risponde con voce di tuono, all'evviva al Re, al saluto al Duce.

Quindi i sardi intonano il loro Inno: «Dio salvi il Re». E il coro si propaga, nel luminoso declinare del giorno, con la solennità di una preghiera, con la gravità di un giuramento, con una potenza e un fervore di passione inesauribili.

Mario Bassi

Il Duce riceve in udienza i generali Bastico Spigo e Fricchione

Roma, 11 mattino.

Il Duce ha ricevuto il Generale di Corpo d'Armata Ettore Bastico. Successivamente ha ricevuto il generale di brigata Umberto Spigo, cessante dalla carica di capo della segreteria della Commissione Suprema di Difesa, e il generale di brigata Gaetano Fricchione, subentrante. Al generale Spigo il Duce ha rivolto parole di elogio per l'opera svolta.

Il Foglio di disposizioni

Un accordo per i lavoratori addetti al taglio del riso

Roma, 11 mattino.

Il Segretario del P. N. F. con «Foglio di disposizioni» N. 853 comunica:

«Il Duce, su mia proposta, ha nominato il fascista Lodovico Foscari (22 ottobre 1921) Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Venezia, in sostituzione del fascista Michele Pascolato il quale dovrà assumere altro incarico. Lo scambio delle consegne sarà effettuato giovedì 14 ottobre XV, alle ore 10,30, dinanzi al Prefetto della Provincia. Il fascista Michele Pascolato conserva la carica di Componente il Direttorio Nazionale del P. N. F.

«Ho disposto che il Vicesegretario del G.U.F. tenga i seguenti rapporti: il 17 ottobre XV, a Ferrara, ai fiduciari delle Sezioni laureati e diplomati dei G.U.F. di sede universitaria; il 24 ottobre XV, a Milano, ai rappresentanti dei G.U.F. nei direttori nazionali dei sindacati di categoria della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti; il 31 ottobre XVI, a Roma, ai fiduciari delle Sezioni studenti stranieri.

«Tra le due Confederazioni fasciste dell'Agricoltura è stato raggiunto un accordo che interessa i lavoratori addetti al taglio del riso, riguardante i seguenti punti: 1) conferma della formula concordata lo scorso anno per le ispezioni; 2) spese per il viaggio di ritorno dei lavoratori a carico degli agricoltori; 3) abolizione, agli effetti dei salari, della terza categoria nelle provincie di Milano e di Novara; 4) aumento paritetico di dieci centesimi del contributo normale per il pagamento della indennità dal secondo giorno di malattia nella misura di L. 12 al giorno per gli uomini e di L. 8 per le donne; 5) miglioramento del vitto, con l'aggiunta, la domenica, di 150 grammi di carne e di un quarto di litro di vino, e ciò previo aumento di centesimi venti della quota pagata dai lavoratori per il vitto consumato».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,10, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. [illegible] — 12,30-14 e 13,15-15,00: Musica varia — 13,50-14: Cronache dell'automobilismo — 14,15: Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Nerella Natali e del tenore Carlo Colombo — 17,50-17,55: Bollettino presagi.

Ore 18,50: Com. della Sez. [illegible] — 19: Orch. [illegible] — 19,40: Notiziari in lingue estere — 20,30: [illegible] — 20,40: Musica varia — 21: «Katia la ballerina», operetta in 3 atti di J. Gilbert; diretta dal M.o Petralia — Negli intervalli: Conversazione di [illegible] — Notiziario — 23,15-24,00: Musica da ballo. Orch. Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II

TORINO II

Ore 19,40-20,4: Musica varia — 21: Concerto del violoncellista [illegible]

SPORT

La sorpresa di Milazzo nel «Premio d'Autunno»

Milano, 11 mattino.

(G. G.). La grande prova autunnale per i tre anni ed oltre sul miglio e mezzo, ha avuto per protagonisti tutti i migliori campioni, rimasti sulla breccia e ci ha offerto una battaglia appassionante, risolta solo sul palo con brevissimo vantaggio in favore di Milazzo; il tre anni della Scuderia De Montel che ha ritrovato soltanto ieri la forma brillante che in primavera gli aveva permesso di figurare tra i primi.

Milazzo ha corso molto al disopra della più ottimistica aspettativa ed ha battuto dopo un duello violento la gran favorita Amerina non senza danneggiare la rivale che, stretta allo steccato, non poteva in fine sviluppare tutta la potenza della sua azione. Un reclamo è stato anche presentato dall'allenatore della Razza della Pellerina, ma i commissari non riscontravano gli estremi per un distanziamento e prima la fotografia, poi il disco rosso, hanno convalidato la vittoria di Milazzo.

Ad un buon segnale il gruppo aveva preso la partenza condotto da Arcionello davanti ad Amerina, De Albertis, El Greco e Milazzo e queste posizioni non subivano varianti per tutta la dirittura di fronte. Solo De Albertis superava Amerina mentre El Greco si portava all'altezza della figlia di Apelle. Sulla piegata Arcionello ha perduto progressivamente terreno e all'entrata in dirittura era superato da Amerina che prendeva lo steccato e tirava via a grande andatura. Al largo di Amerina avanzava intanto Milazzo che la raggiungeva all'altezza della prima tribuna e in lotta accanita procedeva per gli ultimi duecento metri fianco a fianco con Amerina. Sembrava che Milazzo dovesse spuntarla in fine nettamente ma a cinquanta metri dal palo Amerina si è ripresa molto bene e solo sul traguardo era battuta e, come abbiamo detto, non senza attenuanti. Staccato nettamente De Albertis ha preso il terzo posto davanti a El Greco che ha fatto una pessima corsa che ha però serie scusanti nell'incertezza con il quale è stato condotto. El Greco ad ogni modo nei confronti di Gaio ha confermato la forma del Gran Premio del Fascio nel quale Milazzo era stato battuto da El Greco e Gaio trovando una distanza eccellente i suoi mezzi e un terreno che non era il suo preferito. Ieri la pista era però ancora un poco pesante.

Premio Coro (L. 8000, m. 1800) — 1. Frassinetto (50 1 2, Mozza) di De Montel; 2. Orties; 3. Arpino. N. P.: L'Ardenza, Albani. Due lungh., 5 lungh. Totalizzatore L. 10, 6,50, 8.

Premio Fagnarello (L. 8000, m. 1000) — 1. Notturno (58, Marchetti) di Razza Felina; 2. Michetti; 3. Elide. N. P.: Arbello, Alni, Gressoney, Valenza. Corta incoll., 4 lungh. Tot. 24, 7, 6,50, 7,50.

Premio Cusosico (L. 10.000, m. 1000) — 1. Agnano (55, Andori) di Berlingieri; 2. Grazzano; 3. Isoletta. N. P.: Spinola, Fornarina, La Spezia, Romania, Tigrino, Greco. 1 lungh., 2 lungh. Tot. 13, 10,50, 7, 8,50.

Premio del Dado (L. 20.000, m. 1600) — 1. Missaglia (52, Camici) di De Montel; 2. Iride; 3. Selvano. N. P.: Argentera. Incollatura, 1 lungh. Tot. 18, 9, 9.

Premio Lucernate (L. 6000, m. 2000) — 1. Neve (55, Marchetti) di Scuderia Val Corvo; 2. Falconetto; 3. Garigliano. N. P.: Elio, Orta, Fiorenzuola. Testa, 3/4 di lungh. Tot. 14,50, 7,50, 8.

Premio d'Autunno (L. 100.000, m. 2400) — 1. Milazzo (56, Camici) di De Montel; 2. Amerina (54, Renzoni) della Razza della Pellerina; 3. De Albertis (60, Marchetti) del gr. uff. Marchetti. N. P.: El Greco (56, Gubellini), Gaio (56, Caprioli), Arcionello (60 Andori. Corta testa, 3 lungh. e mezzo, incoll. Tot. 44,50, 18, 8,50.

Premio Boldinasco (L. 8000, m. 1400) — 1. Regina Bella (48, Grapini) di Bastini; 2. Herbert; 3. Molna. N. P.: Arancio, Euridice, Favola, Brenva. 4 lungh., 1 lungh. Tot. 24, 6, 6, 9.

Premio Fasci Giovanili (Lire 6000, m. 1600) — 1. Eros (52, Gismondi) di Castellini; 2. Cegelio; 3. Quintilla. N. P.: Zolla, Gabbia, Nereide, Proteo, Boro. Mezza lungh., incoll. Totalizzatore 22, 8, 6,50, 12,50.

Sul lago di Viverone

Il brillante successo della riunione motonautica

Vercelli, 11 mattino.

Sotto l'egida della Federazione dei Fasci di Combattimento di Vercelli si è svolta nelle acque del lago di Viverone la giornata motonautica nazionale valevole per il campionato italiano.

Ecco i risultati:

Categoria motoscafi da turismo [illegible]

Fuoribordo da turismo [illegible]

Fuoribordo da corsa, cl. A [illegible]

Fuoribordo da corsa, cl. C [illegible]

Motoscafi da corsa [illegible]

Motoscafi da corsa [illegible]

Fuoribordo da corsa, cl. X [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA